Anno 61 — TORINO, Venerdì 21 Ottobre 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 251

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì: Italia e Colonie L.	75 —	39 —	19,50
Estero L.	175 —	88,50	45 —

Pagamento anticipato all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 25.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

CRISPI

e la nuova coscienza italiana

L'Italia fascista ricostruisce la figura di Crispi e la pone nel quadro storico delle più grandi forze vive da cui è nata l'unità nazionale ed alle quali è affidata la sua più grande potenza. E' opera questa di verità e di giustizia.

Crispi non fu compreso dal suo tempo perchè lo superava per le visioni politiche, lo contraddiceva per i suoi metodi. Egli fu perciò un solitario, anche quando l'immensa maggioranza del popolo italiano parve dargli il suo consenso. Era il consenso alla energia esteriore dell'uomo di governo, non alla sua idea ed alla sua coscienza politica. Egli non ebbe con sè un popolo educato alla idealità dello Stato forte sovra i partiti e le classi, educato allo spirito della Nazione imperiale, assisa, pari tra pari, in mezzo alle Potenze che svolgevano la nuova storia d'Europa. Se il popolo italiano avesse avuto tra il 1878 ed il 1896 l'educazione, le idealità e la coscienza che Crispi richiedeva, l'Italia avrebbe assunto in quegli anni quel carattere d'iniziatrice, che Mazzini aveva profetizzato e che la volontà di Crispi avrebbe gigantescamente segnato con la sua impronta.

Ma in realtà, questo popolo allora non esisteva. Esistevano invece stati d'animo e partiti che erano la negazione delle idealità di Crispi. Crispi era per questi il megalomane. Megalomania era la grandezza d'Italia; la potenza nazionale; lo Stato sopra alle folle alle classi ai partiti alle sètte.

Crispi fu un democratico nell'ampio e profondo senso della parola. Ma che cosa era la sua democrazia, che lo pose in dissenso e in conflitto con tutti i democratici del suo tempo?

La democrazia di Crispi era fondata sul principio che il popolo deve intendere la sua missione storica; che il popolo non è la plebe o la folla, non una somma di volontà individuali che possono sottrarsi al dovere di porre l'unità la civiltà e la potenza della Nazione al disopra di ogni interesse parziale. Il popolo di Crispi somigliava al popolo della concezione di Gioberti, cioè al popolo-nazione, al popolo coscienza nazionale; somigliava al popolo della concezione di Mazzini, cioè al popolo che avesse una missione storica, che rappresentasse un'iniziativa civile, che rappresentasse virtù privilegiate nei rapporti tra le Nazioni. La democrazia di Crispi era intesa come il governo del popolo, che si eleva alla coscienza del proprio diritto nazionale e diventa aristocrazia. La sovranità del popolo era per lui questa sovranità aristocratica, ma sovranità vera, e sovranità della volontà nazionale che primeggia e domina, che si espande e civilizza, che fa grande la Nazione e ne impone i caratteri propri al mondo. La democrazia del suo tempo era viceversa il numero che comanda, la forza delle mutevoli maggioranze, la materia economica separata dallo spirito nazionale, la lotta sociale avulsa dallo spirito della solidarietà unitaria della patria, la gara dei partiti sciolti dal legame di una idea superiore nella quale si realizza la nazione sovrana con il suo proprio strumento, lo Stato forte.

L'antitesi era completa tra la democrazia di Crispi e la democrazia degli uomini del suo tempo. Era logico, quindi, che mentre egli chiedeva riforme radicalissime nel campo politico sociale e amministrativo, i radicali suoi contemporanei non lo avessero e fossero quasi costantemente contro di lui: era logico che i guidatori di folle dell'estrema sinistra parlamentare, anche quando lo guardavano con rispetto personale, lo considerassero come un avversario od un nemico; era logico che i moderati diffidassero di lui perchè troppo radicale o rivoluzionario nelle sue concezioni; era logico che i liberali lo ritenessero un autoritario di cui il liberalismo anarcoide avesse a temere ed a difendersi; era logico che tutti i piccoli e grossi patteggiatori di crisi parlamentari, i fautori di accomodamenti in cui i principî scomparivano nelle utilità immediate, mentre riuscivano a illudere il popolo, giudicassero lui come un estraneo e come un ideologo illuso e sterile. Egli era in conflitto con uomini e metodi, col Parlamento e con la piazza. La sua democrazia, la sua nazione aristocratica, la sua Italia espansiva e civilizzatrice non erano intese che da pochi.

E mi si consenta il ricordo: fu lui tra quanti, sempre, nella buona fortuna di lui e più quando il popolo italiano lo abbandonò, senza comprenderlo, e lo vilipese; sempre, anche negli anni tristi e bui della coscienza italiana, quando il propugnare la politica coloniale sembrava una follia, il dimostrare le illusioni del pacifismo utopistico appariva come negazione della democrazia, quando il combattere il liberalismo — che in definitivo vuoto di contenuto sociale e nazionale — era giudicato assurdo.

Oggi che la coscienza nazionale ha ripreso l'imperio di sè, Crispi ritorna alla luce solare della grande storia, e la sua democrazia riceve dal Fascismo l'esatta interpretazione. Oggi Crispi non è più un megalomane, ma un precursore della nuova Italia consapevole dei suoi destini.

Lo Stato forte, la sovranità dell'idea nazionale, l'imperialismo di lui, sono la volontà e la passione della nuova Italia.

La generazione presente ha rovesciato gli idoli falsi del tempo di Crispi, ed egli, il misconosciuto, l'abbandonato, rivive nella sua austera figura, con la sua anima romana, nello spirito e nel cuore degli italiani.

ANDREA TORRE.

« Tra gli spiriti precursori »

Roma, 20, notte.

L'odierno « Foglio d'Ordini » del P. N. F., sotto il titolo « Crispi », pubblica:

« Domani a Palermo l'Italia onorerà uno dei suoi figli migliori e maggiori: Francesco Crispi. Il grande vilipeso, il grande tradito, avrà per il Fascismo vindice, la sua gloria e il suo posto nell'Olimpo patrio. Istituisce oggi il Fascismo la sua legione sacra, la sua legione ideale, la legione dei massimi spiriti precursori. In questa, domani Palermo segnerà il nome di Francesco Crispi ». (Stefani).

Il Re a Palermo per le onoranze a Crispi

Pisa, 20, mattino.

Il Re è partito stamane, alle 6, alla volta di Palermo, per assistere alle onoranze a Francesco Crispi. (Stefani).

L'accoglienza di Parigi a Re Fuad

Parigi, 20, notte.

Il Re d'Egitto Fuad I, proveniente da Versailles, è giunto a Parigi alle ore 11. Guardie a piedi, guardie a cavallo, compagnie di fanteria erano schierate lungo i marciapiedi intorno alla stazione del Bois de Boulogne. Sul frontone della stazione le bandiere tricolori e gli stendardi egiziani verdi con tre stelle ed una mezzaluna bianca, sventolavano. Tutti i membri del Governo e varie personalità politiche e militari in alta uniforme con decorazioni attendevano l'arrivo del Sovrano. Poco prima dell'arrivo del treno giungeva Doumergue, presidente della Repubblica.

Il primo colpo di cannone risuonò alle ore 11 e la salva d'onore comunicò per annunziare alla città l'arrivo del Re. La Marsigliese salutò l'entrata del treno nella stazione. Re Fuad, sceso dal vagone-salon, è stato salutato da Doumergue, accanto al quale egli salì il grande scalone insieme con le personalità francesi ed egiziane. Mentre la folla applaudiva, il Re con la mano alla fronte salutava le bandiere tricolori. Indi prese posto accanto a Doumergue nella prima vettura. Alle 11,25 un colpo di cannone annunziava l'arrivo del corteo al Ministero degli Esteri, imbandierato con i colori francesi ed egiziani. Re Fuad, accompagnato dal presidente della Repubblica, ha salito lo scalone d'onore. Poi Briand, ministro degli Esteri, ha raggiunto i Capi di Stato che si sono recati negli appartamenti riservati al primo piano del palazzo che Re Fuad abiterà durante la sua dimora a Parigi. Re Fuad ha fatto colazione nei suoi appartamenti, insieme con il suo gran ciambellano Zaid Zulficar pascià.

Nel pomeriggio Re Fuad è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica ed alle ore 16 è andato al Palazzo di Città, ove un grande ricevimento era organizzato in suo onore. Il Presidente del Consiglio municipale gli ha rimesso la grande medaglia d'oro della Città di Parigi ed un cronometro in oro. I discorsi pronunziati sono stati diffusi per telegrafia senza fili. Un grande numero di personalità assisteva alla cerimonia.

Una trovata jugoslava

Il prof. Baldacci di Bologna mandante dell'uccisione di Ceno Beg

Vienna, 20, notte.

Le insinuazioni contro l'Italia della stampa jugoslava e purtroppo anche della czeca, veramente non conoscono più limiti.

Oggi, la « Politika », di Belgrado, si fa telegrafare da Praga che, alla fine di un lungo interrogatorio, il giovane studente albanese Alcibiade Beby avrebbe confessato di aver ucciso il Ministro d'Albania, a Praga, Ceno Beg, per istigazione del prof. Baldacci, dell'Università di Bologna. Il prof. Baldacci gli avrebbe fatto sapere che Ceno Beg vendeva l'Albania alla Jugoslavia e che perciò bisognava eliminarlo. Essendosi Beby dichiarato pronto a commettere l'attentato, il professore gli avrebbe promesso una forte somma di denaro. Prima di partire da Roma per Elbassan, il giovinetto attese invano i quattrini, tanto che alla fine si decise a fare il colpo per conto suo.

La « Politika », evidentemente, ha voluto sfogare un vecchio odio contro il prof. Baldacci, e ricorda che, nel 1918, rappresentando il Governo italiano nel Montenegro, ha favorito la tendenza separatista. Inoltre, egli di recente ha inviato un telegramma agli emigrati montenegrini per incitarli a non cedere nella lotta per l'indipendenza del Montenegro.

Questa volta, i giornali viennesi, davanti alla spudoratezza delle invenzioni, si sentono in dovere di notare che a Praga nessuno sa nulla di tale pretesa confessione di Beby.

Scontro tra nord-americani e ribelli nel Nicaragua

Una settantina tra morti e feriti

Managua, 20, mattino.

Si apprende che dei marinai nord-americani e dei gendarmi del Nicaragua che ricercavano due aviatori americani sperduti e catturati, sembra da ribelli, sono stati attaccati da una banda nicaraguana a Nueva Segovia. Le perdite dei ribelli sono di 67 tra morti e feriti, i gendarmi hanno avuto quattro morti.

ROMA E IL PAPA

" Arduo ma non impossibile "

La nota del « Foglio d'Ordini »: il Regime fascista può riuscire, « senza abdicare a nessuno dei fondamentali diritti dello Stato »

Roma, 20, notte.

L'odierno « Foglio d'Ordini » del P. N. F. reca:

« Dopo 57 anni la cosidetta « Questione Romana » è tornata, in questi ultimi giorni, alla ribalta della grande attualità, suscitando vivo nonchè giustificato interesse nell'opinione pubblica d'Italia e del mondo. Il dibattito tra l'organo della Santa Sede e taluni scrittori fascisti permette di giungere per il momento alle seguenti conclusioni:

« 1.) La forma del dibattito è stata elevata e serena, degna dell'argomento delicato e consona alla nuova atmosfera creata dal regime fascista;

« 2.) Può dirsi, in base agli articoli dell'Osservatore Romano, che per il Vaticano la questione non è di carattere internazionale, ma semplicemente bilaterale, cioè da regolare tra Stato italiano e Santa Sede. Il che è giusto dal punto di vista della storia e della logica. Evita pericolosi interventi ed inutili complicazioni;

« 3.) Sembra legittimo dedurre dal contesto degli articoli dell'Osservatore Romano, che la questione della reale indipendenza politica e giuridica della S. Sede non è necessariamente legata a condizioni di ordine territoriale. E' evidente che per l'Italia fascista è e sarebbe fuori di ogni discussione un ripristino, anche in formato ridottissimo, del potere temporale cessato nel 1870, con incommensurabile vantaggio, a nostro avviso, del prestigio morale della Chiesa di Roma.

« Davanti alle manifestazioni di questi giorni, i fascisti realmente consapevoli della potenza e del carattere dello Stato fascista devono evitare due posizioni antitetiche ed entrambe lontane dalla realtà: la posizione di coloro che affermano dogmaticamente la impossibilità assoluta di risolvere la questione romana; la posizione di coloro che credono la questione risolvibile facilmente e rapidamente. Nessun nodo si fu mai nella storia che non sia stato sciolto o dalla forza o dalla pazienza o dalla saggezza; così è della questione romana. Il Regime fascista, che ha dinanzi a sè tutto il secolo ventesimo, può riuscire, senza abdicare a nessuno dei fondamentali diritti dello Stato, là dove il demoliberalismo in ripetuti tentativi fallì. La conclusione può essere questa: arduo, ma non impossibile ».

L'impressione in Vaticano

Roma, 20, notte.

(G. C.) La nota pubblicata stasera sul *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale fascista a proposito della questione romana era attesa con grande curiosità negli ambienti vaticani. Possiamo anzi dire che, mentre questi circoli sogliono anche di fronte ad avvenimenti particolarmente interessanti abilmente dissimulare la loro ansia e mantenere un atteggiamento di tranquillità apparente, oggi si notava in essi una insolita irrequietezza. Più di una pressante telefonata è partita dalla abitazione di alti dignitari della Chiesa e dalle procure degli Ordini religiosi, diretta ad amici influenti e a giornalisti per avere qualche indiscrezione sulla nota del *Foglio d'Ordini* e soprattutto per conoscere lo spirito da cui sarebbe stata animata. Non appena licenziato dalla tipografia il *Foglio d'Ordini*, la nota è stata trasmessa telefonicamente alla Segreteria di Stato e, raccolta stenograficamente, è stata comunicata al Pontefice il quale era appena rientrato nei suoi appartamenti dopo la solenne cerimonia della inaugurazione del monumento alla Guardia Svizzera.

Le prime impressioni che abbiamo potuto raccogliere e che cerchiamo di registrare nel modo più preciso possibile sono le seguenti. Dato il carattere ufficiale che la pubblicazione ha per il Partito non era il caso di attendersi un linguaggio più esplicito. Eran prevedibili un estremo riserbo ed un tono quasi diplomatico. Ciò non meraviglia il Vaticano, che in questo genere può considerarsi maestro. Comunque, degno di grande rilievo è il fatto che oggi per la prima volta viene, in una pubblicazione ufficiale, ammesso in modo inequivocabile che una questione romana esiste, mentre per l'addietro nelle dichiarazioni ufficiali si affermò sempre che l'Italia considerava come definitivamente ed irrevocabilmente chiusa la questione con la Legge delle Guarentigie. Non desta meraviglia la dichiarazione esplicita che la soluzione, qualunque essa possa essere, non comporterà il ripristino del potere temporale. Ora negli ambienti vaticani si conserva in proposito che del potere temporale si è sempre fatto questione in quanto essa appariva il mezzo più facile e più accessibile, diremo quasi più popolare, per rendere manifesta l'indipendenza del Papa; ma si aggiunge che se a questo mezzo può esserne sostituito un altro (cosa che non si presenta facile per tutti, ma può anche essere meno difficile per chi segue con attenzione l'evoluzione subita dal diritto internazionale in questi ultimi anni e le possibilità che esso offre — con formule oggi accettate universalmente — dalla formazione di enti autarchici in diritto internazionale, in qualche modo analoghi a quelli già ammessi in diritto amministrativo) la Santa Sede non si rifiuterà di prenderlo in considerazione.

Se fino ad oggi, nonostante le pubblicazioni anche molto autorevoli in proposito, il Vaticano non ha creduto di accedere ad alcuna soluzione, ciò si deve solo al fatto che esse sono state avanzate da studiosi della materia o da elementi irresponsabili, non mai dal Governo italiano. Una delle ragioni, anzi, delle recenti pubblicazioni dell'*Osservatore Romano* potrebbe anche essere quella di provocare appunto qualche proposta del genere di quella a cui accenniamo.

Ottima impressione ha prodotto la constatazione di fatto che la questione romana non è considerata negli ambienti responsabili come irresolvibile, pur non essendo risolvibile con estrema facilità e rapidità. Il Vaticano si rende perfettamente conto — ci si è detto — delle diverse tappe che ancora si frappongono al raggiungimento della mèta; anzi, proprio in questi giorni, a coloro che davano la cosa come fatta non sono mancati autorevoli ammonimenti e consigli di calma e di prudenza. Del resto il Vaticano ripete che non ha fretta.

In sostanza negli ambienti vaticani si giudica favorevolmente la nota del *Foglio d'Ordini*, pure ammettendo che essa possa ricevere una risposta altrettanto e forse anche più riservata. E' ovvio comprendere — si dichiara — che in un argomento così grave si è sempre in disaccordo su qualche punto, fino al giorno in cui la cosa è fatta. Non è il caso quindi di considerare tutto finito e di parlare di un ritorno al punto di prima, se l'*Osservatore Romano* farà delle riserve o delle osservazioni. La verità è che negli ambienti vaticani si è perfettamente convinti che quando il Partito Nazionale Fascista afferma « che dinanzi a sè ha tutto il secolo XX e può riuscire senza abdicare a nessuno dei fondamentali diritti dello Stato », non presume eccessivamente di sè; come pure si ritiene che, appunto perchè ardua, la cosa presenta per il Partito e soprattutto per il Duce una irresistibile attrazione e offre una possibilità di così alta importanza, non solo nazionale ma mondiale, che egli non vorrà pertanto lasciarsi sfuggire.

Rievocazioni conciliatoriste

Un migliaio di progetti - Una lettera di Leone XIII a Re Umberto - La minaccia della Massoneria - Una frase di Gasparri e i tentativi di Nitti - Pio IX: « Cinquant'anni o poco più! ».

Roma, 20, notte.

La questione romana appassiona da cinquant'anni gli scrittori d'ogni campo e delle più diverse tendenze. Una letteratura internazionale esiste in materia: pubblicazioni francesi, tedesche, inglesi e anche russe. E non soltanto la questione è stata dibattuta nel campo dottrinale e giuridico, ma essa ha dato luogo a proposte di ogni genere, a progetti più o meno seri di soluzione. Basti dire che questi progetti si avvicinano al migliaio. Tutte le Cancellerie europee conservano nei loro archivi documenti in argomento. E non sarebbe privo d'interesse raccogliere in una pubblicazione tutto questo materiale.

Dobbiamo nettamente distinguere i progetti « esteri », dettati quasi tutti dal proposito di colpire l'Italia, da quelli italiani ispirati a ben altri e più puri intenti. L'estero in genere voleva dimostrare che il Papa non era libero in Roma capitale, e a questa dimostrazione concorsero purtroppo largamente gli atteggiamenti dei passati regimi e l'opera tenace subdola della Massoneria. La Spagna aveva offerto al Papa una sistemazione nel suo territorio; l'Austria aveva avanzato una proposta per l'assegnazione al Pontefice della Palestina; gli Imperi Centrali, durante la guerra, fecero sapere al Vaticano che, se la Santa Sede avesse favorito i loro disegni, avrebbero restaurato il potere temporale. Possiamo affermare subito, per certa scienza, che a tutte le proposte estere il Vaticano ha sempre risposto con un fin de non recevoir, che assunse talvolta anche la forma di uno sdegnoso e reciso rifiuto.

In Italia i primi tentativi di conciliazione si debbono a Depretis, che era stato seriamente impressionato dalle pubblicazioni fatte in argomento dal prof. Corsi, dell'Università di Macerata, e dal marchese De Olivari. Successivamente si ebbero le pubblicazioni del padre Tosti. E' inutile indugiarsi su questa fase della questione, che ormai è stata anche recentemente rievocata.

Meno conosciuto è invece il fatto che nel 1886 il compianto Re Umberto aveva, a mezzo di persona di sua fiducia, aperto trattative dirette con Papa Leone XIII. Il Sovrano potè avere in mano una lettera autografa del Papa contenente le basi per un accordo. Il Sovrano lesse lo scritto ed esclamò:

— Ma neppure i miei ministri sarebbero stati capaci di immaginare una tanta accondiscendenza e condizioni così miti!

Fece chiamare Crispi, al quale comunicò lo scritto. Questi lesse, poi disse:

— Maestà, chieggo 24 ore di tempo per decidermi sulla convenienza o meno di firmare questo concordato.

Il giorno dopo Crispi tornava dal Sovrano e gli annunciava di avere sottoposto al Gran Maestro della Massoneria il progetto e di averne avuto in risposta che un qualsiasi tentativo di pacificazione colla Santa Sede avrebbe provocato una sollevazione popolare. Il Sovrano non rispose e cambiò discorso.

Qualche tentativo di conciliazione fece anche Nitti, il quale era rimasto impressionato di una frase profetica pronunciata un giorno dal cardinale Gasparri in una conversazione familiare: « La questione romana sarà risolta soltanto da un Governo rivoluzionario ». Il cardinale intendeva naturalmente dire che solo un Governo uscito da un movimento rivoluzionario avrebbe avuto l'ardire di non tenersi vincolato alla « posizione » assunta dalla questione. Il Nitti, che sognava non sappiamo bene se una repubblica demo-socialista, aveva osato sperare aiuti dal Vaticano, il quale però non prestò mai fede alle fantasie nittiane che, fra l'altro, avevano per base il consenso dei socialisti. E a questo il Vaticano non credette, tanto più che il Nitti non poteva garantire che una specie di disinteresse nella questione da parte dei socialisti.

E per chiudere queste rievocazioni ricorderemo che Pio IX, parlando con i suoi familiari pochi giorni dopo la presa di Roma, esclamò: « Cinquanta anni o poco più! ». La frase fu riportata e da tutti interpretata come ostile all'Italia. Solo dopo molti anni, raccogliendosi le carte intime del Pontefice, per iniziare le pratiche di canonizzazione, si ebbe agio di stabilire con precisione assoluta che la frase stessa voleva stabilire un termine relativamente breve alle ostilità tra l'Italia e il Vaticano. E oggi la frase tanto vilipesa del Pontefice suona come una profezia.

Il monumento alla Guardia svizzera inaugurato in Vaticano

Pio XI alla cerimonia

Roma, 20, notte.

(G. C.) — Stamane nella chiesa di Santa Maria in Campo è stata celebrata la solenne Messa funebre per commemorare gli svizzeri pontifici caduti nel Sacco di Roma. Il vescovo di Friburgo ha pronunciato un sermone in francese, quindi il cappellano della Guardia, assistito dagli alunni del Collegio teutonico, ha celebrato la Messa.

Il Pontefice ha ricevuto il colonnello Dolfus, dell'Esercito svizzero, accompagnato dal comandante della Guardia svizzera e dal Comitato organizzatore per la costruzione del monumento. Pio XI ha conversato affabilmente con il rappresentante del Governo svizzero e ha impartito la speciale benedizione per le famiglie e per tutta la Nazione Elvetica.

Nel pomeriggio, poi, è stato inaugurato il monumento alla Guardia svizzera nel quartiere del Vaticano, imbandierato con i colori pontifici e svizzeri. Al lato sinistro del cortile era stato eretto il trono pontificio, di fronte al quale stava la bandiera del Corpo, col picchetto d'onore. Ai fianchi del monumento erano sei guardie svizzere con corazza. Da un lato del cortile si trovava un picchetto della Guardia palatina e uno di gendarmi. Hanno assistito alla cerimonia i cardinali Vannutelli e Gasparri, i comandanti dei Corpi armati, i rappresentanti svizzeri del Governo e dell'Esercito, il vescovo di Friburgo e Losanna, il Nunzio apostolico a Berna, i rappresentanti della Segreteria di Stato e numerosi cittadini svizzeri giunti a Roma in pellegrinaggio o appartenenti alla Colonia svizzera di Roma.

L'indirizzo svizzero

Alle 16,30 è giunto il Papa in automobile. Egli si è assiso sul trono, circondato dai membri della Corte ecclesiastica e laica e dalla Guardia nobile. Un coro della Guardia svizzera ha cantato il *Tu es Petrus*, quindi il comandante Hirschbuhl, avanzandosi verso il Papa, ha letto un indirizzo in tedesco, per esprimere al Pontefice i sentimenti di amore e di fedeltà della Guardia svizzera, e per ringraziare i rappresentanti del Governo federale, presenti alla cerimonia. L'indirizzo ricorda la Patria svizzera e le pagine di questa gloriosa dei suoi figli; prosegue dicendo che il monumento invita alla imitazione degli eroi che esso ricorda, se non nei fatti, almeno nei sentimenti; e conclude assicurando il Papa della perfetta fedeltà della Guardia e della sua completa devozione.

Ha quindi preso la parola il consigliere federale svizzero von Matt che ha ricordato la terribile giornata del maggio 1527 e le circostanze gloriose nelle quali si compì il sacrificio del capitano Roust e di quasi tutte le guardie per la difesa di Roma e della persona del Papa. Ha soggiunto che era doveroso per la Patria svizzera ricordare con un monumento nel Vaticano stesso questa gloria dei suoi figli, che si è confermata con 4 secoli di fedeltà alla Chiesa. Ha ringraziato il Papa del suo concorso personale, dato per la erezione del monumento, ed ha concluso pregando il Pontefice di dare l'ordine di scoprirlo. Scoperto il monumento, un secondo coro di guardie svizzere, con accompagnamento musicale del concerto della Guardia ha eseguito un inno patriottico.

Parla il Pontefice

Quindi il Papa, ascoltato religiosamente, ha detto che poco vi era da aggiungere a quanto aveva udito. Tuttavia voleva dire alcune paterne parole alle sue guardie svizzere. Ricordando la funzione religiosa, celebrata al mattino, per coloro che caddero da eroi nel sacco di Roma in difesa del Papa e della Chiesa, ha detto che era stato questo un felice pensiero, sebbene quelli che allora caddero possano dirsi veri martiri e quindi può ritenersi non abbiano bisogno di suffragi. Ad ogni modo, ha soggiunto il Pontefice, la preghiera varrà a unire i fedeli presenti con i trapassati. Si è congratulato poi con l'artista per il grandioso monumento; ed ha proseguito dicendo che la commemorazione odierna aveva un carattere universale, perchè il sacco di Roma è conosciuto ovunque. Il 6 maggio 1527 ricorda un giorno triste, indicibilmente triste, ma di grande gloria per la guardie svizzere e quel giorno, ancora dopo 4 secoli, è rimasto vivo nei loro cuori. Questa gloriosa Guardia svizzera ha mantenuto e perpetuato la sua granitica fedeltà, fedeltà verso il Sommo Pontefice, verso la Chiesa e verso la Santa Sede. Si deve pertanto mirare ad imitare questa fedeltà.

Con questo pensiero il Papa ha impartito la benedizione a tutte le guardie svizzere, alla cui speciale custodia ha affidato il monumento, ai rappresentanti dell'Episcopato e del Governo svizzero, dell'Esercito svizzero e di tutta la Nazione. Quindi Pio XI è sceso dal trono e si è soffermato presso il monumento, ammirandolo a lungo e compiacendosi con lo scultore Zimmermann e col comandante della Guardia.

Le opere

Il bilancio dell'anno V del Regime

Roma, 20, notte.

L'odierno « Foglio d'Ordini » del P. N. F., sotto il titolo: « La celebrazione della Marcia su Roma », reca:

« In tutte le città ed in tutti i paesi d'Italia il V annuale della Marcia su Roma verrà celebrato il giorno 30 ottobre con particolare solennità e con l'intervento di tutti i gerarchi del Governo e del Partito. Tutte le forze del regime si raduneranno nei centri maggiori per rinnovare la promessa di fedeltà e per segnare le nuove mète. La rivista che il Duce passerà alle legioni radunate in Roma ed ai reparti dell'esercito nel giorno della Marcia su Roma costituirà la manifestazione fondamentale del V annuale. Parteciperanno alle manifestazioni di Roma: il Segretario generale del Partito, i Sottosegretari alla Guerra, alla Marina, all'Aviazione, i quadrumviri della Marcia su Roma, i membri del Direttorio del Partito, il comm. Marinelli e l'on. Renato Ricci presenti in Roma e tutte le autorità civili e militari. Per la celebrazione delle varie provincie sono stati designati i seguenti oratori, che parleranno del bilancio del Regime nell'anno V e dei propositi per il nuovo anno sulla traccia del messaggio che il Duce lancerà alle « camicie nere » nel giorno della vigilia:

« Alessandria, Giarratana — Cuneo, Lessona — Novara, Ferretti — Vercelli, Mazzotta — Torino, Ciano — Aosta, Sterna — Bergamo, Suardo — Brescia, Bodrero — Como, De Cicco — Varese, Moriano — Cremona, Farinacci — Mantova, Marghinotti — Milano, Grandi — Pavia, Pasiucci — Belluno, Rotigliano — Padova, Rocco — Rovigo, Raschi — Treviso, Scorza — Udine, Bacheli — Gorizia, Alfieri — Venezia, Starace — Verona, Caprino — Vicenza, Rotigliano — Pola, Carusi — Fiume, Polverelli — Zara, Fera — Trento, Basile — Trieste, De Stefani — Bolzano, Savio — Genova, Melchiori — Imperia, Bonaldi — Spezia, Maggi — Savona, Gianturco — Bologna, Arpinati — Ferrara, Manaresi — Forlì, Gray — Modena, Pennavaria — Parma, Bassoli — Piacenza, Santarelli — Ravenna, Bolzon — Reggio Emilia, Caradonna — Arezzo, Pellizzari — Firenze, Volpi — Pistoia, Balbino-Giuliano — Livorno, Bisi — Grosseto, Gai — Lucca, Gianferrari — Massa e Carrara, Forges Davanzati — Pisa, Buoncompagni — Siena, Buronzo — Portoferraio, Pace — Perugia, Biagi — Terni, Cristini — Rieti, Lantini — Frosinone, Mazzolini — Viterbo, on. Andrea Torre — Ancona, Pala — Ascoli Piceno, Fani — Macerata, Basil — Pesaro, Elio — Aquila, Riccardi — Campobasso, Genovesi — Chieti, Sarzoni — Teramo, Orlesia — Pescara, Lupi — Avellino, Leone — Benevento, Aldimari — Napoli, Giuriati — Salerno, Gelardi — Bari, Barna — Lecce, Maraviglia — Brindisi, Dalzotto Francesco — Foggia, Demarsico — Taranto, Petrilli — Potenza, Greco — Matera, Limoncelli — Catanzaro, Belecchi — Cosenza, Dudan — Reggio Calabria, Jung — Caltanissetta, Barbaro — Girgenti, Grisafulli — Messina, Frignani — Siracusa, Bertacchi — Ragusa, Romano — Castrogiovanni, Adinolfi — Catania, Marchi — Trapani, Corrado — Palermo, Bianchi — Trapani, Ablisio — Cagliari, Biagi — Nuoro, Lissia — Sassari, Fedele ».

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Inoltre, il « Foglio d'Ordini » sotto il titolo: « Il bilancio del Regime dell'anno V » pubblica:

Riordinamento dell'Opera nazionale Dopolavoro, costituzione ed ordinamento dell'Opera nazionale Balilla. Provvedimenti a favore dell'Istituto nazionale di Cultura. Disposizioni per il funzionamento dell'Ente nazionale « l'Italica ». Disciplina dell'uso dell'emblema del Fascio Littorio. Provvedimenti per la disciplina delle Fiere, Mostre ed Esposizioni. Riordinamento della Croce Rossa Italiana. Disposizioni del funzionamento della Lega Navale Italiana. Disposizioni a favore dei cittadini che per un fine nazionale in territorio estero subiscano lesioni e la morte. Disposizioni per la istituzione dei boschi del Littorio, dei campi sportivi del Littorio. Norme integrative dello statuto successorio nobiliare italiano. Nuove norme relative al personale statale ex-combattente. Attribuzioni di terre all'Opera nazionale dei Combattenti.

Ministero della Guerra

Ordinamento del R. Esercito. — A) Attuazione del nuovo ordinamento del R. Esercito fissato dalla legge 11 marzo 1926, n. 396; B) costituzione del Corpo d'Armata territoriale di Alessandria; C) costituzione di un nuovo Corpo d'Armata territoriale (Udine); D) nuovo ordinamento del servizio tecnico d'artiglieria; E) istituzione del servizio degli specialisti del genio; F) nuovo ordinamento del Corpo di Stato Maggiore, attribuzioni del capo di Stato Maggiore del R. Esercito, del comandante in seconda del Corpo di Stato Maggiore, dei comandanti designati di Armata e del Consiglio dell'Esercito.

Stato ed avanzamento degli ufficiali. — A) Sistemazione (organizzazione ed addestramento) dei quadri degli ufficiali del R. Esercito in applicazione delle nuove leggi 11 marzo 1926, n.ri 397 e 398, rispettivamente sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali; B) nuove norme riguardanti il reclutamento degli ufficiali di complemento sanzionate con R. D. L. 28 luglio 1927, n. 1743; C) Corsi applicativi per ufficiali superiori presso la Scuola di guerra e Corsi applicati per capitani presso le Scuole centrali militari, per diffondere l'unità del metodo nell'istruzione degli ufficiali e per perfezionare con lo studio in comune le rispettive capacità professionali.

Leva sottufficiali e truppa. — A) Testo unico delle leggi sul reclutamento del R. Esercito approvato con R. D. 5 agosto 1927 N. 1437. B) Riforma della legge riguardante lo stato dei sottufficiali del R. Esercito approvato con D. L. 23 giugno 1927 N. 1037. C) Facoltà al Ministro della Guerra di fare seguire in due tempi la chiamata degli arruolati delle leve 1908, 1909, 1910, ripartendo il rispettivo contingente in due aliquote, in guisa da rendere possibile la chiamata alle armi per tutti gli arruolati delle leve successive a quelle del 1910 nei primi mesi dell'anno in cui essi compiono il 21.o anno della loro età. D) Decentramento del servizio di ispezione sulla leva affidato agli ispettori di mobilitazione, presso le divisioni militari territoriali.

Servizi logistici ed amministrativi. — A) Graduale applicazione del nuovo equipaggiamento dell'Esercito. B) Esperimenti impiego di generi di produzione nazionale in sostituzione di quelli di approvvigionamento estero, anche allo scopo di miglioramento del vitto del soldato; impiego della farina di soja per la panificazione. C) Nuovo regolamento d'amministrazione e contabilità dei Corpi, approvato col R. D. del febbraio 1927 N. 443.

Servizi d'Artiglieria, del Genio ed automobilistici. — A) sistemazione di materiale in dotazione. B) Definizione dei nuovi tipi di autocarri per i vari servizi dell'esercito e ricerca del carburante e dei lubrificanti nazionali, ed esperienze relative. C) Cessione al Comune di Milano di vari edifici militari esistenti nella zona centrale della città e costruzione di edifici militari in località periferiche meglio adatte allo accasermamento delle truppe e dei servizi; progetti delle nuove caserme da costruire. D) Cessione dell'Ospedale Militare di Sant'Ambrogio, pure in Milano, fatta all'Università Cattolica del Sacro Cuore e costruzione di un nuovo ospedale militare in tutto rispondente alle moderne esigenze. E) Convenzione stipulata col Consorzio autonomo del porto di Genova, per la quale, mentre si consente la demolizione del colle di S. Benigno, si provvede per un migliore accasermamento delle truppe e per una migliore sistemazione nei servizi militari in Genova; progetti delle nuove caserme da costruire. F) Cessione al Comune di Napoli di numerosi fabbricati militari e costruzione di nuove caserme alla periferia e progetti delle nuove caserme da costruire. G) Provvedimenti adottati per un migliore accasermamento delle truppe e per un migliore funzionamento dei servizi militari dell'Isola di Sardegna, della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina.

Leggi riflettenti il servizio generale dello Stato. — A) Costituzione della « Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia ». B) Istituzione della carica di Capo di Stato Maggiore generale e determinazione delle attribuzioni.

Ministero della Marina

1.o Ordinata la costruzione di quattro esploratori da 5000 tonnellate e di sei sommergibili da 800 tonnellate.

2.o Estesa con nuovi impianti di grande potenza e onde corte e lunghe la rete radiotelegrafica coloniale; riordinate e sviluppate le stazioni R. T. di tutte le navi grandi e piccole.

3.o Sistemati gli immobili per il gruppo di scuole di Pola per una capacità di duemila allievi.

4.o Riformato l'ordinamento della R. Accademia navale, stabilendo l'ammissione per tutti dopo la maturità classica o scientifica.

5.o Realizzate ulteriori riduzioni del personale civile, con una nuova diminuzione di 81 posti, pari al 4 % degli organici; terminata la sistemazione degli avventizi ex-combattenti.

6.o Sotto la direzione dell'ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina, dato il massimo impulso all'allenamento ed all'addestramento del personale in genere e di tutti i mezzi di guerra navale; mantenuta l'armata navale in efficienza con un numero mai prima raggiunto di unità armate; continuate le attività di essa durante la stagione invernale e nel periodo del cambio della leva; eseguite numerose esercitazioni combinate con sommergibili ed aerei.

Ministero dell'Aeronautica

Nuovo ordinamento che meglio del precedente assicura alla R. A. fattive capacità per la guerra aerea; preparato il relativo programma di sviluppo.

Attuazione dei provvedimenti relativi alla formazione della riserva aeronautica ed all'istruzione aeronautica premilitare intesa a contribuire alla preparazione di tale riserva e alla valorizzazione della nuova coscienza aeronautica nazionale. Organizzazione di una rete completa di aeroporti e campi di fortuna, atta a permettere il libero e completo sviluppo della navigazione aerea in tutta la penisola. Approvazione di una convenzione relativa all'impianto di un aeroporto civile in località Serpentara (Roma).

Norme circa il reclutamento e trattamento dei sottufficiali e militari di truppa della R. A. Ordinamento dell'Ufficio di Stato Maggiore della R. A. Ordinamento e attribuzioni degli uffici del Ministero dell'Aeronautica. Convenzione per la cessione al Governo italiano delle quote sociali della Società Adria-Aero-Lloyd di Tirana. Provvedimento per la realizzazione nazionale del materiale di armamento ed in particolare delle mitragliatrici aeronautiche. Sistemazione generale di nuovi aerodromi e riattamento e sviluppo dei preesistenti, con costruzione di caserme e alloggi per ufficiali.

Istituzione di scuole di pilotaggio e di specializzazione. Organizzati dalle M. P. A. e, sotto il controllo del Ministero dell'Aeronautica presso le varie scuole industriali ed enti similari, vennero istituiti 30 corsi premilitari per specializzati d'aviazione cui vennero ammessi i giovani appartenenti alle classi 1908, 1909, 1910. Alla fine del corso (luglio 1927) 639 allievi vennero dichiarati idonei alle funzioni di specializzati (gli idonei dell'anno IV assommano a 426).

Impianto a Milano di un aero-centro da turismo aereo per il conseguimento di brevetti e per l'allenamento dei piloti già brevettati. Concorso per lo studio di piccoli apparecchi da turismo di limitata potenza e di basso costo d'acquisto e di manutenzione.

Ministero delle Finanze

L'elenco dei provvedimenti adottati da questo Ministero richiederebbe molto spazio. Ricordiamo gli essenziali:

Emissione del Prestito del Littorio nel novembre del 1926. Istituzione della Cassa di ammortamento del Debito Pubblico. Sgravi fiscali per circa un miliardo.

Acquisti delle ville Aldobrandini per l'Istituto internazionale di diritto privato, del palazzo Sueda per il Consiglio di Stato, della Farnesina per l'Accademia d'Italia, del Palazzo Montpensier a Bologna.

Convenzioni coi Comuni di Milano, Genova, Napoli ed altri, per la sistemazione dei servizi statali.

Costituzione della Società Anonima fertilizzanti naturali. Agevolazioni per il credito fondiario. Soppressione del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali e istituzione di un ufficio di liquidazione. Riordinamento dell'Istituto nazionale dei cambi. Garanzia dei crediti per l'esportazione. Disciplina del commercio e cauzioni commerciali. Agevolazioni per il pagamento delle pensioni. Fusione della Banca autonoma di credito minerario di Sicilia col Banco di Sicilia. Nuovo statuto del Banco di Napoli.

Ministero della Giustizia

Legge del 25 novembre 1926 per la difesa dello Stato. Legge sul Fascio Littorio come emblema dello Stato. Istituzione di una sezione della Corte d'Appello a Rodi. Disposizioni per l'italianizzazione dei nomi nelle nuove provincie. Leggi sugli affitti e sugli sfratti. Regolamento per l'esercizio delle professioni. Sistemazione delle carceri e sviluppo delle colonie carcerarie agricole o industriali. Riforma di tutti i Codici, che verrà compiuta nell'anno VI.

Ministero delle Comunicazioni

Attivazione della trazione elettrica del completo servizio viaggiatori e merci sulla linea Spezia-Livorno (Km. 100). Il ministro autorizza l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ad acquistare e costruire fino all'importo di ... milioni ... economiche ... [illegible] in affitto a ...

vieri in attività di servizio. La gestione speciale viveri, la «Provvida», è incaricata di vendere i propri generi a tutti gli impiegati dello Stato.

Apertura al pubblico esercizio del nuovo tronco della metropolitana di Napoli, compreso tra la stazione di Napoli piazza Garibaldi e la nuova fermata via Gianturco.

Attivazione della centrale idroelettrica di Pavana, di proprietà delle Ferrovie dello Stato, destinata a fornire energia per la trazione elettrica della linea Bologna-Pistoia-Firenze.

Attivazione della trazione elettrica sul tronco Bologna-Firenze.

Applicazione di riduzioni alle tariffe per trasporti di merci e alle relative tasse accessorie. Applicazione di nuove riduzioni alle tariffe e tasse accessorie per il trasporto delle merci.

Apertura all'esercizio dell'intera linea direttissima Roma-Napoli.

Attivazione della trazione elettrica sul tronco Pozzuoli-Solfatara-Villa Literno.

Istituzione dei porti franchi. Erezione del credito navale. Istituzione del «Registro Italiano» delle navi.

Cavo sottomarino Anzio-Barcellona-Malaga.

Nuova stazione radio di Roma, Torre Nuova. Inaugurazione stazione ferroviaria di Forlì.

Ministero dell'Economia Nazionale

Istituzione degli Uffici e dei Consigli provinciali dell'Economia. Istituzione del Segretariato nazionale per la montagna. Provvedimenti per lo sviluppo della granicultura. Erezione dell'Ente nazionale delle Cattedre ambulanti di agricoltura. Erezione dell'Azienda forestale demaniale. Legge sugli usi civici. Riordinamento del credito agrario. Riforma della legge sulla proprietà industriale. Costituzione dell'Ente nazionale serico. Nuova legge mineraria. Istituzione del marchio nazionale per i prodotti frutticoli destinati all'esportazione. Legge sulla tutela del risparmio. Riordinamento dell'Alleanza Cooperativa Torinese. Riordinamento dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione. Disciplina dell'industria molitoria. Regolamento generale per l'igiene sul lavoro.

Problemi economici liguri

Il credito agrario

Imperia, 20, notte.

Si è radunato ad Imperia il Consiglio Direttivo e tecnico della Federazione Sindacati fascisti agricoltori, colla presenza dei direttori della Cattedre ambulanti di agricoltura e presidenti delle federazioni delle provincie di Imperia, Genova, Spezia e Savona per le quali l'Istituto di Credito Agrario con sede in Imperia fu creato e funziona sino dal 1922. Erano presenti anche i rappresentanti delle quattro provincie liguri per l'opera nazionale dei Combattenti.

In seguito alla emanazione del Regio Decreto Legge 29-7-1927 N. 1509 riguardante il riordinamento del credito agrario del Regno, all'Istituto di Credito Agrario per la Liguria è data facoltà di coordinare, indirizzare ed integrare l'azione creditizia in tutta la vasta zona ligure di Levante e di Ponente.

Di conseguenza l'Istituto potrà sviluppare opera completa di credito agrario, e cioè: credito agrario di esercizio e credito agrario di miglioramento, cioè, credito fondiario, poichè il primo è diretto a favorire le spese di coltivazione, acquisto bestiame, macchine agricole, in genere cose utili alle aziende agrarie, ad anticipare somme su prodotti agricoli e loro trasformazione, mentre il secondo ramo favorirà la esecuzione di piantagioni e la trasformazioni culturali, la sistemazione di terreni, pozzi, abbeveratoi, muri di cinta ed ogni altro accessorio tendente ad autonomizzare ed individuare le porzioni di proprietà nonchè costruzioni e riattamenti di case rurali coloniche, ricoveri per bestiame e scorte, opere irrigue, applicazioni dell'elettricità all'agricoltura, prosciugamenti e rassodamenti di terreni, acquisti di terreni, affrancazione canoni e livelli, formazione della piccola proprietà coltivatrice, trasformazione dei debiti fondiari aventi per fine la stabile miglioria dei fondi, costruzione, miglioramento e adattamento di fabbricati per uso collettivo di conservazione e distribuzione di merci agrarie e prodotti agricoli e deposito di bestiame.

Questa seconda branca del credito agrario, che assorbe nel credito di miglioramento la vecchia formula del credito fondiario, e di cui può fruire l'Istituto di Credito Agrario per la Liguria, è stata esaminata dai rappresentanti interessati delle quattro provincie liguri plaudendo al Governo Nazionale che ha saggiamente voluto favorire la Liguria che invano da anni reclamava la facilitazione per la risoluzione della piccola proprietà terriera e della immiserita olivicoltura.

I prestiti di miglioramento saranno trentennali e favoriranno sia gli agricoltori isolati come gli Enti ed Associazioni agricole conducenti i fondi. I privilegi dei mutui sono moltissimi e di vasta portata economica. Sono estinti in rate annuali nel trentennio: se inferiori di durata al quinquennio sono estinguibili con cambiale agraria avente gli effetti di quella ordinaria: hanno privilegio legale e può essere costituito, a garanzia, anche un privilegio speciale. Lo Stato, oltre alle consuete esenzioni fiscali accorda un concorso, nel pagamento degli interessi nella misura graduale massima del 2,50% all'anno.

In aumento del patrimonio dell'Istituto di Credito Agrario per le provincie liguri verrà concessa una parte dei 100 milioni all'uopo stanziati col R. D. L. 29-7-1925, n. 1317.

L'assemblea, dopo un accuratissimo esame della situazione nella quale si viene a trovare il nuovo Istituto per la vastità dell'azione duplice che potrà svolgere, ha constatato che i passati Governi avevano lasciato l'Istituto di Credito Agrario per la Liguria in posizione finanziaria inadeguata allo scopo, tanto che esso in 10 anni di esercizio non potè che giungere a beneficare il circondario di Albenga anziché le provincie intere di Genova e Imperia, e quelle nuove di Savona e Spezia, per assoluta mancanza di fondi.

In attesa del regolamento l'assemblea ha avvisato la necessità che i fondi dell'Istituto che il Decreto Legge afferma unico per tutta la Liguria, siano tali da metterlo in condizione di giungere veramente proficuo per tutta la Liguria, consentendogli di istituire — come per legge — le filiali di Albenga, Savona, Genova e Spezia e portare quel sollievo che il Duce vuole arrecare all'agricoltore per sopprimere l'urbanesimo e far risorgere all'antica potenza la più grande industria nazionale.

Il commercio dei fiori freschi

Imperia, 20, notte.

Sotto gli auspici della Federazione fascista dei commercianti della Liguria di Ponente, alla presenza dei rappresentanti di circa ottanta esportatori-grossisti di fiori freschi, ha avuto luogo una importantissima adunanza, con lo scopo di disciplinare il commercio e le contrattazioni dei fiori freschi nei mercati di Sanremo, Ospedaletti Ligure, Vallecrosia e Ventimiglia. Sono state prese importanti decisioni e si è stabilito il principio che il commercio all'ingrosso deve essere [illegible] distinto da quello al minuto.

I patti di lavoro agricolo

e la battaglia economica

Prezzi fissi, come minimi, per i generi esclusi dal controllo

Chiarimenti sulle decisioni del Consiglio dei Ministri.

Roma, 20, notte.

Stamane a Palazzo del Littorio, sotto la presidenza del segretario generale del Partito si è riunito il Comitato centrale intersindacale. All'adunanza sono intervenuti il sottosegretario alle Corporazioni, on. Bottai, il sottosegretario all'Economia Nazionale, on. Bisi; l'on. Rossoni e l'on. Cucini per la Confederazione sindacati fascisti; l'on. Benni e l'on. Olivetti per la Confederazione dell'industria; l'on. Racheli e Carboni per la Confederazione dei commercianti fascisti; l'on. Marchi e l'avv. Buonincontro per i trasporti terrestri; il comm. Cacciari e prof. Marozzi per la Confederazione dell'agricoltura; l'avv. Bianchini e il prof. Mammoli per la Confederazione Bancaria; l'on. Magrini per la Federazione autonoma degli addetti ai trasporti marittimi; l'avv. Peromo per la Confederazione dei trasporti marittimi e l'on. Alfieri per l'Ente Nazionale della cooperazione.

Il Comitato si è subito occupato della fissazione definitiva delle norme relative alla retribuzione degli operai richiamati in servizio per la Milizia nazionale, decidendo che agli operai anzidetti verrà corrisposta una indennità giornaliera pari a tre quarti del guadagno globale di una giornata, compreso cioè il cottimo, il caro-viveri e gli straordinari normali.

Modificazioni alla parte salariale dei contratti

Il Comitato si è poi occupato della questione della rinnovazione dei patti di lavoro in agricoltura che, come è noto, stanno per scadere con la fine del corrente mese o coi primi del prossimo novembre. La discussione sull'argomento è stata ampia e particolareggiata. In proposito hanno parlato l'on. Rossoni, il commendatore Cacciari, il sottosegretario on. Bottai. Nello svolgimento della discussione è stato anche fatto particolare cenno alla rinnovazione del patto agricolo nella provincia di Rovigo. L'on. Rossoni ha sostenuto l'impossibilità di procedere alla revisione per i compensi in natura e per le clausole di compartecipazione. Dopo ampio esame del problema il sottosegretario on. Bottai ha proposto che i patti agricoli siano automaticamente rinnovati, subendo eventuali modificazioni solo per quanto si riferisce alla parte salariale, in base alla decisione adottata dal Direttorio Nazionale del Partito e che invece le altre clausole debbano restare immutate. Il Comitato ha aderito alla proposta dell'on. Bottai. Così è stato deciso.

I convenuti si sono poi occupati delle attribuzioni dei Comitati provinciali intersindacali per i problemi dei prezzi di vendita al minuto e della costituzione dei consorzi tra produttori e consumatori e commercianti e si sono dichiarati in favore della adozione dei prezzi fissi, come prezzi minimi di vendita per i generi che dovranno essere esclusi dal controllo dei Comitati provinciali intersindacali cioè per tutti i generi all'infuori di quelli di prima necessità per i quali vigeranno invece i prezzi stabiliti dal Comitato provinciale. E' stato infine deciso che a far parte del Comitato provinciale intersindacale siano chiamati i delegati provinciali della Cooperazione.

Un esempio per il pane

Come contributo alla battaglia dei prezzi la *Tribuna* addita l'esempio della Società Metallurgica Italiana che a Livorno, mercè un sapiente impianto di forni, può vendere il pane nei suoi dispensari di viveri a lire 1,45 il chilogramma. Segnalando questo soddisfacente risultato, il giornale scrive:

«Le iniziative prese da tempo, particolarmente in Alta Italia, per l'istituzione di spacci operai, si vengono estendendo, come nel caso di Livorno, alla produzione diretta del pane, che è il genere di più largo consumo del popolo italiano. L'esempio può e deve essere seguito; è un eccellente metodo, per cui nel momento attuale dell'economia italiana, in cui si sta compiendo una rivoluzione profonda ed occorre che di questa fascisti e non fascisti abbiano la sensazione, si riesce ad aumentare o a far rimanere inalterata la potenza di acquisto dei salari. Con un metodo di produzione razionale e con l'attrezzatura moderna dei forni, così come l'hanno compiuta gli industriali livornesi, si riesce ad abbassare notevolmente il prezzo del pane. Ma presentiamo l'obiezione: il forno di Livorno non è gravato di tasse, di spese generali, di luce, di affitto e infine vende a prezzo di costo, senza margine di guadagno. E' vero. Però su una produzione di 30 quintali giornalieri — tale è quella del forno di Livorno — 55 centesimi di differenza al chilogrammo sui prezzi del commercio importano una somma in più di ben 1100 lire al giorno, tale cioè da aricoprire tutte le spese che si sono elencate e lasciare larghissimo margine di guadagno. Si dimostra così per una impresa anche privata, che abbia sufficiente dimensione di produzione, la possibilità di produrre pane a prezzo diminuito di un buon 25% su quello attuale. I confronti tra i prezzi del grano, delle farine e del pane dell'anteguerra portano alla stessa conclusione. Il grano è oggi perfettamente adeguato a quota 90; il pane invece no. Bisogna che vi si adegui. Se vi sono troppi forni in Roma (41) bisogna che scompaiano; se non sono attrezzati bisogna che si attrezzino rapidamente; se l'organizzazione attuale di tale servizio è antieconomica bisogna che i fornai si consorzino per gli acquisti e per la produzione; se vi sono limitazioni nella produttività degli operai non giustificabili esse debbono essere tolte. La questione del prezzo del pane richiede una soluzione che sia pronta».

Le imprese di assicurazione

Si hanno oggi ampi chiarimenti sul provvedimento approvato nel recente Consiglio dei Ministri per le assicurazioni private. Esso costituisce la logica integrazione delle norme comprese nel decreto dell'aprile 1923, che ha regolato in modo organico l'esercizio delle assicurazioni. Le linee essenziali del sistema stabilito con tale decreto-legge non vengono affatto mutate con il provvedimento approvato dal Consiglio, il quale, invece, rappresenta lo svolgimento di quei principii che hanno informato il sistema stesso.

Infatti, mentre la legge del 1923 stabiliva l'esistenza di un capitale minimo come condizione essenziale per la autorizzazione all'esercizio delle assicurazioni sulla vita, nessuna disposizione del genere veniva stabilita per le imprese che si propongono di esercitare le assicurazioni contro i danni. [illegible] ste ultime imprese dal concetto che aveva ispirato la norma per le imprese-vita, non essendo più concepibile che un'impresa di assicurazioni possa organizzarsi in modo solido e operare sanamente fin dall'inizio, senza una congrua consistenza finanziaria. E perciò, mentre la legge del 1923 richiede alle imprese-vita un capitale minimo di 5 milioni, di cui 3 versati, il recente provvedimento stabilisce che le imprese-danni non possono ottenere l'autorizzazione ad esercitare se non abbiano un capitale non inferiore a 5 milioni, di cui 2 e mezzo versati. Tale disposizione non si applica naturalmente alle imprese già autorizzate ad esercitare: ha invece il suo pieno effetto nei riguardi delle imprese che, d'ora innanzi, richiedessero l'autorizzazione di esercizio.

Altre disposizioni importanti riguardano le assicurazioni contro i danni e l'elevazione delle cauzioni minime ed iniziali che le imprese devono costituire a garanzia degli assicurati. Gli importi attuali di detta cauzione sono ritenuti insufficienti e non in relazione ai requisiti di vera consistenza economica che si richiedono agli organismi assicurativi. E perciò le cauzioni iniziali minime vengono aumentate da lire 100 mila a lire 300 mila per le imprese che esercitano un solo ramo e da lire 200 mila a lire 500 mila per le imprese che esercitano più rami. Questa disposizione si applica logicamente anche alle imprese in esercizio: queste però hanno tempo fino al 31 dicembre 1928 per uniformarvisi. Si è ritenuto opportuno introdurre un termine così lontano in considerazione delle generali condizioni finanziarie e per dare la possibilità di superare eventuali difficoltà di ordine transitorio.

Non si può tralasciare di accennare a una disposizione di indole accessoria, ma che ha un valore non trascurabile per la semplificazione di concetti giuridici e di pratiche operazioni presso le imprese-vita. L'Ufficio di controllo del Ministero dell'Economia. Con la legge del 1923 venivano abolite le disposizioni dell'art. 145 del Codice di commercio e dell'art. 29 della legge dell'aprile 1912, che stabilivano il deposito di una quota dei premi a garanzia degli assicurati. L'abolizione dipendeva dall'istituzione del privilegio a favore degli assicurati su tutte le attività vincolate a copertura delle riserve matematiche. Però la legge del 1923 lasciava sussistere, per le assicurazioni stipulate in precedenza, lo speciale privilegio stabilito dalle disposizioni abrogate. Da ciò l'obbligo di distinguere e tenere in evidenza e aggiornati un triplice ordine di vincoli nelle attività delle imprese, e un triplice ordine di garanzie. L'attuale provvedimento induce ad abolire anche questi effetti residuali di antiche disposizioni, unificando il privilegio degli assicuratori, nonchè il carattere del vincolo a loro favore, ciò giustificandosi con la piena garanzia derivante agli assicurati dall'intera copertura delle riserve matematiche.

La promozione dei generali

Ulteriori precisazioni sulla portata della deliberazione del Consiglio dei ministri per la nomina a scelta dei comandanti di Corpo d'Armata sono fornite dalla *Tribuna*, la quale fa rilevare che mentre per i comandanti di Corpo d'Armata si richiede, con la disposizione testè approvata, un riconosciuto prestigio, d'altro canto la non promozione non significa, com'era fino a ieri, l'eliminazione dal servizio attivo.

«Lo scrutinio dei comandanti di Divisione — aggiunge il giornale — mano mano che l'anzianità e i posti vacanti li spingevano all'esame della Commissione superiore, aveva infatti per conseguenza l'abbandono del servizio attivo per i non ritenuti idonei al comando di Corpo d'Armata, anche prima di avere raggiunto i limiti di età. Non c'è da sorprendersi se queste conseguenze preoccupassero la Commissione esaminatrice. Colle nuove deliberazioni la Commissione, costituita dai quattro comandanti d'Armata, non deve pronunciare giudizi singoli, ma invece scegliere, per fare delle proposte al ministro, il quale poi decide fra un notevole numero di comandanti di Divisione quei comandanti di Corpo d'Armata che occorrono, mano a mano che si fanno le vacanze. I comandanti di Divisione che non sono scelti, non sono affatto diminuiti da un giudizio diretto e continueranno ad esplicare il loro servizio fino al limite di età. Per adeguare queste nuove deliberazioni ai bisogni presenti, occorrerà procedere a uno scrutinio degli attuali comandanti di Corpo d'Armata senza danno di alcuno di essi, poichè è consentito un limitato ma sufficiente soprannumero».

Il giornale crede sapere che è intendimento del ministro della Guerra estendere il criterio della scelta anche per i capi dei principali servizi, come quello sanitario, quello tecnico di artiglieria, ecc.; ed esprime il convincimento che in tempo breve si debba fare di più e stabilire che anche la nomina a comandante di Divisione sia esclusivamente a scelta, per queste considerazioni.

«La Divisione è un'unità organica complessa al cui comandante impone facoltà e capacità autonome. Ci pare che proprio nel passaggio da brigadiere a divisionale sia da stabilire la fondamentale differenza di attitudini. Si può chiudere una onorata carriera da brigadiere quando non si abbiano quelle attitudini particolari che occorrono al comando autonomo di una complessa unità. Gli indubbi benefici effetti delle nomine a scelta dei comandanti di Corpo d'Armata indurranno a porre la scelta come caposaldo della nomina anche a comandante di Divisione».

Le rettifiche della «complementare»

Sull'applicazione delle norme recentemente introdotte circa l'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo, si hanno i seguenti chiarimenti da fonte ufficiosa.

Come è noto, è stata sospesa per il triennio 1928-30, sia a favore della Finanza, sia a favore dei contribuenti, la facoltà di revisione dei redditi iscritti per l'imposta complementare. Ciò equivale a dire che gli uffici potranno continuare nelle operazioni di accertamento e di revisione delle denuncie relative agli anni antecedenti al 1928, potranno per detto anno e per i due anni successivi procedere a nuovi accertamenti, ma non a rettifiche di accertamenti già definiti per l'anno 1927 e per i due anni successivi. Al contribuente però è riservata una limitata facoltà di chiedere lo sgravio in suo favore, anche nel corso degli anni 1928-29-30, oltrechè nel caso di cessazione totale, anche nel caso di riduzione del reddito complessivo di almeno un quinto, per qualsiasi motivo ciò avvenga. Ne segue che gli uffici, nel prendere in esame le domande di rettifiche presentate in quest'anno agli effetti del triennio 1928-30, dovranno senz'altro respingere tutte quelle che non denunciano una diminuzione di almeno un quinto del reddito complessivo e per altro verificare se la diminuzione raggiunge effettivamente tale limite.

Questa forma di blocco dei singoli accertamenti per il 1927 può dar luogo a qualche dubbio nei riguardi dei contribuenti che fossero tassati per il ruolo di categoria D. superiore a lire 25.000, in concorrenza coi redditi di altra natura. In tal caso col 1.o gennaio 1928 dovrà procedersi alla loro [illegible]

Un passaporto che non serve più

Il mancato viaggio di Cook a Varsavia

Londra, 20, notte.

La commedia della mancata visita del segretario Cook a Varsavia giungeva oggi all'ultimo atto, quando, con tutta grazia, il Console generale di Polonia che aveva già letto sui giornali la notizia del gran rifiuto che sapete, scriveva a Cook una letterina per informarlo che il Consolato aveva al fine ricevuto ufficialmente istruzioni di vidimargli il passaporto. Contemporaneamente Cook aveva letto alla sua volta nei giornali che il divieto della vidimazione derivava straordinariamente dalla circostanza che [illegible] deputati laburisti ebbero il visto del Consolato polacco per andare a Varsavia adducendo ragioni che, all'atto pratico, risultarono falsi pretesti. I due estremisti inglesi si pretesero di voler fare una visita alla Capitale polacca da buoni amici, e poi vi fecero una clamorosa comunella coi nemici del Governo. Letto questo, Cook vergò una impetuosa epistola al Console polacco, invitandolo a fargli sapere se la suaccennata motivazione fosse autentica. Il Console, sull'istante, diede una risposta evasiva, dolendosi di non poter discutere con Cook le decisioni del suo Governo. Dopo di che fece seguire la letterina indicata in principio, la quale terminava dicendo che il passaporto di Cook avrebbe potuto essere vidimato quando piacesse a Cook.

Intanto la Direzione della Internazionale minerarla telegrafava da Varsavia al medesimo, ripetendogli che egli era vivamente atteso colà. Naturalmente era risaputo fino da ieri che la Federazione inglese dei minatori, offesa nella sua dignità, avrava cancellato Varsavia dalla carta geografica dei congressi in cui essa [illegible] di poter degnarsi di inviare delegati. Perciò, ad onta delle [illegible] ufficiali emanate oggi da Varsavia, Cook ripete che in Polonia non metterà piede mai più. Egli quindi annunzia che la riunione dell'Internazionale mineraria verrà aggiornata a Bruxelles od a Parigi. E soggiunge: «Il Governo polacco merita felicitazioni per essere riuscito ad impedire che l'Internazionale mineraria [illegible] i propri affari a Varsavia». Il Governo polacco tace e consente.

M. P.

La siccità nel Sud Africa

Tre milioni di bestie morte di sete

Londra, 20.

Una delle tremende tragedie, che la natura assegna non di rado nella zona tropicale e sub-tropicale, ha colpito una intera regione del Sud Africa, la [illegible] provincia del Capo. Un periodo di siccità senza precedenti, forse dal 1862, ha devastato la contrada. Si calcola che tre milioni di capi di bestiame vi morirono di sete e [illegible] coltivatori in massima parte [illegible] di questa tremenda tragedia [illegible] ridotti all'indigenza. [illegible]

383.588 giapponesi di più in tre mesi

Londra, 20.

Mandano da Tokio che nel primo trimestre di quest'anno, secondo statistiche ufficiali [illegible] nacquero in Giappone [illegible] bambini. I decessi nello stesso trimestre furono [illegible], per cui la popolazione ha fatto un aumento netto di 383.588. Se il fenomeno dell'aumento demografico [illegible] anche per i trimestri successivi, il Giappone, all'inizio del 1928, avrà un milione e mezzo di abitanti in soprannumero a quelli che esso contava al principio del 1927. L'incremento verificatosi nel primo trimestre di quest'anno supera la cifra dell'aumento annuo di popolazione che l'Impero del Sol Levante venne registrando in tutte le annate anteriori al 1926.

Uno che veniva da Mosca

fu complice dell'assassino di Petliura?

Testimonianze e documenti drammatici al processo di Parigi

Parigi, 20, notte.

L'udienza di oggi è cominciata con la lettura di due documenti, la quale provocò una veemente discussione fra l'avvocato della difesa e quello della parte civile. L'avvocato generale Reynaud aveva rimessa al presidente Flory, perchè venisse inserita negli incartamenti, una lettera aperta inviata il mattino stesso all'autorità giudiziaria da un certo Dalbrowski, che del resto era già stato sentito durante la istruttoria. Il cancelliere diede lettura di questa lettera voluminosa perchè ci sono voluti venti minuti per giungere dalla prima all'ultima frase. Quel che bisognava ritenere di questo documento è che sarebbe urgente difendersi contro l'impresa di spionaggio e la propaganda di terrorismo organizzata in tutti gli Stati, e specialmente in Francia, dalla Terza Internazionale di Mosca. La lettera diceva che Schwartzbard è un anarchico, conosciuto da lungo tempo, ed è strumento della organizzazione moscovita. L'assassinio di Petliura non è un assassinio accidentale. Fu preparato lungamente. Esso faceva parte di una serie di attentati terroristici organizzati dalla Ceka, che avrebbero dovuto colpire fra gli altri Poincaré e Millerand. Colpendo Petliura, bisognava far scomparire colui che dinanzi ai bolscevismo incarnava l'indipendenza dell'Ukraina.

— Avete sentito, Schwartzbard, la lettura di questo documento? Che cosa avete da dire? — ha domandato il presidente.

— Che colui che l'ha scritta — ha risposto Schwartzbard — è un Giuda! Io lo conobbi questo Dalbrowski: l'ho ricevuto in casa mia e l'ho anche aiutato. Oggi vuole avere una parte importante: è un Giuda!

— Io soggiungerò — ha detto l'avv. Torres della difesa — che questo Dalbrowski non è uno sconosciuto per noi. E' un uomo sospetto, capace di tutto: denunziato, nel 1925, nei circoli ove egli era un frequentatore abituale, come agente provocatore.

P. M.: — State tranquillo! Non è su questa testimonianza che io mi appoggerò per stabilire che Schwartzbard non ha agito da solo: ho altri argomenti da mettere al servizio di questa dimostrazione.

La responsabilità di un pogrom

Ma qui ecco una seconda lettura: quella di una lettera, che è stata anche ricevuta e che emana dal colonnello Butakoff, che fece parte degli eserciti di Petliura. Il colonnello afferma che Petliura non ha voluto mai i massacri. Il massacro di Proskuroff ebbe luogo per un movimento spontaneo delle truppe. «Qualche cosa di elementare, di istintivo, come una ispirazione divina!».

A questa frase Torres scatta:

— Il colonnello riconosce che un pogrom ha avuto luogo e lo qualifica «di ispirazione della volontà divina». Nulla potrebbe essere più caratteristico: le donne e i bambini sono stati massacrati. Rinvio questo processo alla vostra giustizia, signori giurati!».

Ma la parte civile osserva:

— Il colonnello Butakoff spiega che le rappresaglie furono istintive. La città era stata presa dagli insorti e allora ebbero luogo le rappresaglie, nelle quali furono uccisi comunisti ed ebrei. Il teste spiega il fatto inopinato, istintivo di questo movimento, che i capi non poterono arrestare, come una ispirazione divina. Eccola la spiegazione della parola.

Torres: — Io, che sono ebreo, rispetto troppo l'ideale di Dio per accettare che si possa trattare come ispirazione divina un massacro di donne e di bambini.

Qui l'avvocato generale taglia corto alla disputa che devia verso la metafisica, per rilevare:

— Al momento di questo pogrom Petliura non era presidente, ma semplice ministro e aveva su di lui un presidente. Dunque in questo pogrom egli è fuori processo.

Torres: — Petliura era membro del Direttorio e il presidente di esso venne a dire come si dimise per non condividere la responsabilità di pogroms. E già Petliura era atamano generale degli Eserciti e l'atamano che organizzò il pogrom di Proskuroff durante il giorno, era sotto i suoi ordini.

Avv. Gen.: — No, egli non era atamano capo!

E Campinchi ripiglia la lettura della deposizione di Butakoff: «Petliura era un uomo dalle idee umanitarie. Egli era anche amico degli ebrei. Del resto parecchi ministri di Petliura erano ebrei. Come mai dubitarne? Petliura non fece votare un milione di franchi per stampare delle opere ebree e 500 mila franchi per la istruzione dei giovani ebrei?».

— Del resto — continua l'avvocato della P. C. — domando ai giurati come mai si può rendere il capo di uno Stato responsabile degli eccessi di bande disordinate? Voi dite che Petliura ordinò i pogroms: dimostratemelo. Fu [illegible] volta e le loro bande sfuggivano a Petliura. La vostra coscienza, signori giurati, vi domanderà se Petliura ordinò i massacri. Ecco il processo.

Torres: — Gli atamani non erano in rivolta e organizzavano i pogroms al grido di «Viva Petliura!». Ecco la responsabilità diretta di queste migliaia di vittime!

Campinchi: — Semessenko, l'atamano autore del pogrom, è stato arrestato. Egli è stato non solo arrestato, ma imprigionato da Petliura. Rilasciato durante una insurrezione, è stato ripreso e fucilato per ordine di Petliura. Il colonnello che lo ha fucilato verrà a dirlo qui alla sbarra.

Un generale di Petliura

A questo punto viene richiamato alla sbarra il generale Chapoval, che aveva cominciato a deporre ieri sera in fine di udienza e che aveva dovuto interrompersi subito. Il generale depone per il tramite dell'interprete: egli spiega che il suo esercito battuto in ritirata da Kieff su 400 chilometri, e non gli si potè rimproverare nessun pogrom. Le truppe erano sotto il comando in capo di Petliura. Solo i suoi colleghi nessuna truppa regolare commise dei pogroms. La deposizione di Chapoval produce una certa impressione sull'uditorio.

Il presidente chiede a Schwartzbard:

— Avete qualche cosa da dire?

Schwartzbard: — No!

E Campinchi pronto: — Eppure sarebbe proprio questo il momento di parlare!

Chapoval ripiglia: — Io sono stato avversario politico di Petliura, poichè ero all'estrema sinistra. Ma noi eravamo tutti del parere di rimanere accanto a lui per riunire tutte le forze nazionali. Quando vennero le disfatte e Petliura fece appello all'estero, noi ci separammo da lui.

Campinchi: — Non voleva egli condurre gli ebrei alla difesa dell'indipendenza ucraina?

Il generale: — Era la grande idea di Petliura. Ma accanto ai partigiani dell'indipendenza vi erano degli ebrei e degli ucraini partigiani della Russia. Schwartzbard ne è un esempio.

Un messo di Mosca

Di lì a poco il generale conferma che Petliura fece distribuire milioni di rubli alle vittime dei pogroms. Quindi, interrogato dal Pubblico Ministero sui passi fatti da un certo Vologuin, il generale dichiara che gli fu inviato un agente di Mosca.

— Che vi domandò prima dell'assassinio?

Il generale: — Qualche settimana prima del delitto mi domandò l'indirizzo di Petliura. Il giorno dell'assassinio venne in casa mia, al mattino, alle ore 8. Poi lo incontrai per via e andammo insieme per la Rue Racine, e lì apprendemmo il delitto che era stato commesso su un generale. Vologuin dichiarò: «Quel generale è certamente Petliura».

Campinchi: — Vologuin è un bolscevico!

Torres accorre a parare il colpo: — Un mese dopo di avere denunziato Vologuin, ecco una fotografia dello Chapovari: si è fatta fotografare con lui. Che testimonio singolare! Vologuin non è un bolscevico, ma è l'amico di questo nostro testimonio!

Il generale si giustifica, dichiarando che fin dall'assassinio egli ebbe la convinzione che Vologuin ne era complice: ma per ottenere la certezza del fatto continuò le sue relazioni con lui. Così egli permise la stampa di uno dei suoi articoli nella sua rivista e accettò di farsi fotografare, poichè un rifiuto avrebbe sollevato i suoi sospetti. Ora la sua convinzione è divenuta una certezza.

Qui, dopo avere riscaldato gli animi al punto da rendere necessaria una sospensione di udienza, l'interessante deposizione del generale ucraino finisce per dar luogo a quella del prof. Paolo Langevin, del Collegio di Francia. Questi dice:

— Disgraziatamente non vi è nessun dubbio sui massacri commessi dalle truppe regolari; sembra che questi massacri impegnino la responsabilità del capo di queste truppe, soprattutto data la mancanza di sanzioni. E' certo, d'altro canto, che i pogroms sono un male, per così dire, endemico e che, se la guerra imperversasse di nuovo, i massacri ricomincerebbero.

La deposizione di Langevin migliora alquanto le impressioni della sala nei riguardi di Schwartzbard. Questi e il suo avvocato ne approfittano per ripetere che Semessenko agì per volontà di Petliura, il quale lo aveva financo munito di un salvacondotto. Ma questo ritorno indietro rende nuovamente la discussione e la Corte chiama alla sbarra un nuovo testimone, il signor Prokopowich, redattore del *Tridente*, giornalista politico che Petliura stampava a Parigi dal 1925.

Con la deposizione di quest'altro collaboratore dell'atamano, ha fine la terza udienza.

G. P.

La pace inquieta

L'unità e le frontiere dell'Ungheria

In una esplicita dichiarazione di Bethlen

Budapest, 20 sera.

Nella seduta di ieri della conferenza del partito governativo il primo ministro conte Bethlen, parlando tra l'altro dell'azione svolta da lord Rothermer, ha affermato che il Governo non ha niente di comune con questa azione. Il presidente del Consiglio, come ungherese, ha espresso tutta la riconoscenza imperitura della nazione ungherese per l'azione iniziata da lord Rothermer, che ha voluto far conoscere al mondo intero la giusta causa dell'Ungheria. Egli ha poi aggiunto:

«E' spiacevole che alcuni ambienti stranieri manifestino, oggi più che mai, la determinazione di considerare tutte le disposizioni del trattato del Trianon intangibili anche per l'avvenire. Nel 1918 allorchè fu concluso l'armistizio non si proponeva ancora di mutilare l'Ungheria nel modo in cui è stata mutilata dal trattato di pace, e durante il Governo del conte Karoly, subito dopo la guerra, furono iniziate trattative con i deputati cechi Milan ed Hodja circa una linea di frontiera che passasse più a nord di quanto è stato stabilito dal trattato del Trianon».

Il conte Bethlen prosegue dicendo che il rappresentante della popolazione autoctona della Slovacchia non considerò allora come ingiustificato e impossibile stabilire, nel corso dei negoziati per il trattato, un'altra linea che quella fissata dal trattato come la sola capace di assicurare la pace nell'Europa Centrale. L'oratore così continua:

«Prima del regime bolscevico in Ungheria si progettava ancora un'altra frontiera, completamente diversa da quella che i vicini di Ungheria riuscirono ad assicurarsi durante il bolscevismo e ciò non sulla base della giustizia, ma giustamente tenendo conto del regime bolscevico.

«Pur nutrendo gratitudine e riconoscenza per i personaggi che all'estero si fanno campioni della giusta causa dell'Ungheria, è tuttavia dovere del Governo ungherese procedere con grande circospezione e riflessione nella politica. E' stato espresso il desiderio che il Governo ponga la questione della revisione del trattato già nella sessione di dicembre del Consiglio della Società delle Nazioni. Se anche in una questione che ha importanza infinitamente inferiore, come quella dei proprietari transilvani, ove non si tratta del ristabilimento dell'unità territoriale dello Stato ungherese, smembrata dal trattato di pace, ma soltanto della restituzione di proprietà private espropriate contrariamente al trattato, non si è potuto affatto far valere il diritto e la giustizia, porre la questione della revisione in dicembre non farebbe affatto avanzare la questione stessa, ma, al contrario, crescerebbe il pericolo che la revisione e la discussione divenissero impossibili anche in un'epoca più favorevole. Il dovere del Governo ungherese non consiste nel fare propaganda, ma nell'organizzare per via diplomatica la collaborazione di coloro che hanno interessi comuni».

(*Stefani*).

Trenta milioni di materiale ferroviario ordinati a Savona

Savona, 20, notte.

In seguito alle premure della nostra Prefettura, il Ministero dei Lavori Pubblici ha ordinato ad alcuni stabilimenti della nostra provincia 30 milioni di materiale ferroviario. Il Governo nazionale intende così portare anche un validissimo contributo alla lotta contro la disoccupazione.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Lauri di Cirene tra le querce del Westend

Una visita a Wilamowitz

BERLINO, ottobre.

— E i cavalli, i bei cavalli cirenaici — mi racconta l'alto Spirito incarnato che ho dinanzi — venivano ogni giorno, sotto i miei occhi, ad abbeverarsi alla fonte d'Apollino...

— Quelli, quelli stessi della vittoria di Archesilao, quelli della 4.a e della 5.a pitica!...

— Sì, senza dubbio alcuno; quelli stessi che Pindaro cantò...

Di fuori, il bosco di querce antichissime frusciа, e aggrava, intorno a noi le ombre, abolendo le relazioni del tempo. La piccola villa in cui mi trovo, in mezzo all'attonito silenzio vegetale di questo estremo Westend berlinese — ma è vero che per venire in questo *tusculanum* ho dovuto viaggiare in parecchie ferrovie sotterranee, e saltare su un *autobus* per una *Spandauerstrasse* qualunque! — recise tutte le gomene spaziali, fluttua come una nave sulle onde degli evi. Dalla testa più spirituale che io abbia mai veduta, due piccoli fluidi occhi magnetici mi fissano e mi sollevano. Due diafane mani, eloquenti e sacerdotali, tremano, e trattano per aria le ombre.

Il vegliardo riprende:

— Sì, i cavalli della 4.a pitica. E v'è la strada « piana e diritta, lastricata, risonante della loro unghia, dove, alla fine dell'Agora, giace morto l'Eroe fondatore »...

— Il Balbuziente...

— Già « Batto »... Posseggono ancora quei di Cirene, la bellissima razza di cavalli. Due ne hanno. Una siriaca, nuova e minore. L'altra, indigena, vetusta e nobilissima, mantenutasi intatta. Era di questa ch'essi pagavano, fino a ieri, il loro tributo al Signore d'Oriente, prima che la nuova Roma ponesse un'altra volta il piede su loro...

— Un'*altra volta!*... Ma non è appena ieri che, dopo la vindice conquista d'Ottaviano, la Cirenaica è passata all'Impero novello, come corredo d'Egitto!...

— No! Io parlo di Roma d'oggi, di questa grande Roma, di questa grande Italia, che basta aver visto per doverla amare. Di questa Italia alla cui rinascita, alla cui espansione politica e demografica, e all'opera dei cui dotti si deve se tanta ricchezza torna oggi alla luce: di questa Italia al cui indefettibile genio secolare e nazionale si può bene confidar la speranza e la certezza — che i politici, per carità, non ci sentano — di una piena e felice ricostituzione dell'« Africa », dell'Africa romana, m'intendi!, sulle meravigliate rive del *mare nostrum*...

***

Ulrico Wilamowitz si accende. Sulla sua bocca, usa all'idioma latino e greco, la parlata italiana si colorisce con precisione dotta. L'alta incorporea figura si trasferisce e si stilizza in piani dietro il presente, dove le lievi mani commosse dagli anni commuovono un mondo. Egli mi racconta in breve l'occasione e l'origine di questo suo recente viaggio in Cirenaica, insieme con due altri archeologi e filologi tedeschi — il barone Hiller, suo genero, e il dott. Langlotz — per invito del governatore Teruzzi; è che è la ragione che mi porta a lui. Nella sua qualità di direttore e curatore del *Corpus* delle iscrizioni greche dell'Accademia di Berlino, che egli tiene dopo la morte di Guglielmo Adolfo Kirchhoff, egli ebbe tempo fa occasione di ricevere a Berlino il dott. Oliverio, attuale sovrintendente degli scavi di Cirene, il quale si preparava alla sua pubblicazione delle iscrizioni della « Stele d'Augusto » e delle « leggi sacre », dopo che una prima edizione ne era stata tentata dal Ferri. Queste iscrizioni venute in luce a Cirene, e che oggi formano l'oggetto dello studio di tutti i dotti del mondo, sono state poi ancora edite, in maniera pari ai due nomi, dal Wilamowitz stesso in Germania e dal De Sanctis in Italia... Questa sorta di collaborazione scientifica e di ideale prestazione gli ha valso, per cortese iniziativa dell'Oliverio, l'invito del Governatore della Cirenaica... Verso Cirene, faro di ellenismo e dell'ellenismo alessandrino in specie, verso la filosofia e poesia cirenaiche, da Aristippo a Callimaco, si può dire che tutta la vita spirituale e scientifica del Wilamowitz abbia come gravitato, e tutta la sua prodigiosa produzione abbia come confluito. Editore e studioso di Callimaco, si direbbe che del grande poeta e filologo e fondatore dell'alessandrinismo, egli abbia ereditato la duplice anima di erudito e di poeta, che in uno scintillante studio dei suoi *Reden und Vorträge* confidava, giovine ancora, come in una sorta di testamento anticipato: in quelle pagine la sua ricca e profonda dottrina, rievocatrice della vita cirenaica appare, come il mistico ricciolo della regina Berenice di cui si occupa, tutta cosparsa d'olio di rose e intrisa di luci stellari...

— Tutta una vita, egli mi dice. Io non ho aspettato che Cirene fosse scoperta. Durante la tenebra turca, e ai primi tenui barbagli degli scavi americani, io ho sempre visto, ho scritto, ho parlato. Poi, col Mariani, col Micacchi, con l'Oliverio, è venuta l'Italia; e con l'Italia la gran de luce, la luce abbagliante. Ecco la tomba di Batto, alla fine dell'Agora, come Pindaro la cantava. Ecco la fonte, la strada, le mura, il grande tempio di Giove, la divina testa dorata, sprizzata in mille pietruzze da cui il genio italiano ritrae la forma, come un pollice sacro dal caos dei tempi; ecco la Venere, l'Alessandro, ecco il tempio d'Apollo, la pindarica processione karneia... Ecco dappertutto gli echi e i ricordi della immigrazione da Thera, che recava anche da Tebe qualche goccia del sangue di Pindaro, onde il poeta può vantarsi sua fierezza e « con la volontà degli dei » in qualche modo cireneo anch'egli... Ecco la « Stele d'Augusto »: cinque editti augustei che tutelano il diritto giudiziario dei cirenei, e la rappresentanza greca nei tribunali; prezioso documento di letteratura augustea... Ecco le leggi sacre. Forse il più antico documento di prosa greca. Leggi compilate sotto la tutela di Apollo, regolanti le purificazioni e il diritto di asilo... Che cos'è — conclude Wilamowitz — che cos'è, al paragone, Leptis Magna, che cos'è Sobrata, pur grandi rovine! Null'altro che un momento! Un istante fuggevole! I Severi. Null'altro!... Ma Cirene è un'epoca, due, tre, più epoche; duemila e seicento anni di storia. L'epoca greca, l'epoca egiziana, l'epoca romana, l'epoca alessandrina, l'epoca ellenistica, l'epoca bizantina. Le più antiche tombe rupestri scoperte a Cirene rimontano al VI sec. avanti Cristo... Per l'alessandrinismo, nel silenzio assoluto del suolo d'Alessandria, Cirene può essere tutto... Per il bizantinismo, in questa fotografia che le mostro siamo tra i ruderi di una fortezza bizantina... Nell'ultimo anno dell'Imperatore Traiano, nel 117 dopo Cristo, Cirene fu invasa e distrutta da una insurrezione ebrea — *tumultus judaicus* — che devastò edifici, templi, iscrizioni, tombe. Il tempio d'Apollo fu allora distrutto; quel che oggi ritorna alla luce è la ricostruzione del II sec. dopo Cristo, quando le armi romane ricondussero l'ordine e la pace... Su tutta questa immensa inesauribile ricchezza di storia sepolta, la scienza italiana, l'amore italiano lavorano come devono, come non si potrebbe desiderare meglio. Molto ancora è da fare, e solo una piccola parte della gloriosa città è scoperta. Ma si può contare che Cirene sarà ben presto, al pari di Delo, o di Priene nell'Asia Minore, uno dei centri da cui la più vivida e ricca luce di passato s'irradierà per il mondo...

***

Wilamowitz tace. Poi riprende:

— Io amo l'Italia; io ho sempre vissuto con l'animo e lo spirito rivolto verso di lei. Le mie visite in Italia sono state sempre delle visitazioni. La vidi la prima volta, cinquantasei anni or sono, appena dottore... Sulla soglia degli ottanta anni la ho riveduta oggi — come mutata, come ingrandita, come rafforzata! — da Napoli, a Cirene. Tutti i ricordi, uno per uno, di questo mio viaggio mi sono cari. Autorità, Governatore, ufficiali, camerati di scienza e di lavoro, dal Micacchi, all'Oliverio, al Pernier, all'Anti, tutti mi hanno lasciato nel cuore un ricordo indelebile di dolcezza e di grandezza insieme, di sanità, di forza, d'avvenire... Da Cirene, ad Apollonia, a Tocra, a Tolmetta, a Merg — che ora si chiama Barca, di nuovo! — a Bengasi, tutta una via segnata da ricordi di ospitalità e di gentilezza, romane...

In un piccolo libro, che è ora una rarità bibliografica, è specialmente consegnato l'antico amore di Wilamowitz per l'Italia. E' un piccolo libro, stampato a Berlino, recante la data 24 dicembre 1879, intitolato « Carducci ». Sono traduzioni dal Maremmano. Un Carducci tedesco che non ha nulla da invidiare in romanità d'espressione e in robustezza e in nitore di verso a quello italico. Ciascuna delle traduzioni reca sotto una iniziale, che non sempre è quella di Wilamowitz. « San Petronio » ad esempio reca W., ma « La chiesa gotica » reca M.; le « Fonti del Clitumno » recano W., ma « Alla stazione in un mattino d'autunno » reca M.; le « Terme di Caracalla » recano W., ma « Alla Regina d'Italia » e « L'Italia che sa in Campidoglio » e, perfino, « L'albero a cui tendevi... » recano la iniziale M. La iniziale M. è di Teodoro Mommsen. E' un libretto che il Wilamowitz, ancor giovane, pubblicò in collaborazione col vecchio Maestro, del quale da un anno aveva sposata la figlia, Maria Mommsen, che è ancora la vigile compagna dei suoi tardi operosissimi anni. I versi dedicatorii con cui il volumetto si apre recano tutte e due le iniziali, e dicono:

« A noi che attraverso i campi d'Italia
« il vapore poeta avanti, nel raggio del sole,
« a colui che dai poggi e dalle vigne
« volti a un tratto sorgere le cime di Roma
le di Firenze,
« a Noi Padano suonare, i pini si ergono
l'incontro,
« i colori brillano, le onde del tempo le
[illegible],
« Alle antiche forme la linea nuova egli
[illegible]...

Anche me, uscente dal colloquio fuori del tempo, battono le onde dei tempi; e anche io aggiungo la linea nuova alle antiche forme, mentre i pini e le querce del parco mi si ergono incontro... Uscendo dalla biblioteca tacita e piena di voci, all'ombra attonita dei secolari viali del Westend, l'alta selezione spirituale che ho lasciata continua ininterrotta nell'alta selezione vegetale che mi accoglie... Colloqui eterni, dentro e fuori. La simbiosi è perfetta. Nessuna cosa, nessuna creatura, dà, meglio dell'albero, l'idea della testimonianza traverso il tempo, e della parola confidata di generazione in generazione. Dall'albero, il libro. L'anima dell'albero è filologica...

GIUSEPPE PIAZZA.

Le grandi avventure

Miss Gleitze in attesa sulla Manica — Miss Elder in viaggio per Parigi — La traversata del Pacifico
La « Rosa Rossa » a Napoli — Il « Nungesser Coli » a Rio de Janeiro

Londra, 20, notte.

Miss Gleitze, secondo telegrammi da Capo Griz Nez, si proporrebbe di iniziare domattina, alle 4, la sua seconda e ben controllata traversata a nuoto della Manica. In tale caso, salvo complicazioni a [illegible] strada, l'arrivo a Dower dovrebbe seguire domani sera, verso le 20. Frattanto taglienti brezze dalla Groenlandia hanno diffuso sull'Inghilterra e sui mari che la bagnano indubitabili brividi invernali. Londra stasera, con il bavero alzato, apprende che in Scozia sta nevicando e che questo acuto initirizzimento precoce del cielo, della terra e del mare si prolungherà almeno per un paio di giorni. Viene freddo a pensare al probabile tuffo della dattilografa, domattina, prima dell'alba, tra gli scogli del famoso promontorio sacro alla natazione mondiale. Nondimeno miss Gleitze dichiara che l'acqua per ghiaccia che sia non le farà paura, fino a martedì prossimo. Dopo martedì, nessuno sa perchè, scenderà sullo Stretto una saracinesca inviolabile anche di fronte ai natanti accesi di fuoco interno come la signorina Gleitze. La fiducia di quest'ultima si mantiene così incrollabile che la moltitudine dei suoi controllori ufficiali e giornalistici, semi-assiderati fra le capanne di Capo Griz Nez, incomincia a provarne un certo terrore. La signorina ha ingannato oggi il tempo della attesa facendo nel pomeriggio una piccola passeggiata di undici chilometri.

L'altro incredibile alla ribalta mondiale, miss Ruth Elder, sta navigando alla volta di Lisbona a bordo del vapore portoghese « Lima ». Il quale oggi faceva scalo nell'isolotto di Terceira. La fanciulla americana scese a terra nel porto di Angra e visitò la piccola città, offrendo alla popolazione lo spasso gratuito del suo rutilante abbigliamento da aviatrice transoceanica. Il « Lima » ha proseguito [illegible] per il Portogallo. Il viaggio da Lisbona a Parigi sarà, dopo tutto, compiuto in aeroplano.

Si annunzia, infatti, che un velivolo inglese giungeva stamane ad Alverca sul Tago, nei pressi della Capitale, ove attenderà l'arrivo di Miss Elder e del capitano Haldeman per prenderli in groppa e portarli a Parigi.

Il pilota australiano Kingsford Smith, contro il cui progetto di volo da San Francisco in Australia, i giornali del suo Paese protestano a gran voce, fa le spallucce a questi inutili conati umanitari ed informa la capitale della California che egli è pronto a riservare un posto sul suo apparecchio per la grande transvolata ad un passeggero di qualunque sesso, il quale abbia la grazia di sborsargli 15.000 dollari per il biglietto. Varie signorine di San Francisco, a quanto si riferisce, sono disposte a pagare il prezzo del biglietto, ed il capitano Smith assicura che egli salperà nel cielo del Pacifico entro i prossimi dieci giorni, benissimo accompagnato.

Un altro pilota australiano, Giles, che aveva sofferto un sinistro lunedì scorso ad Elko, nel Nevada, è arrivato a San Francisco dove lo seguirà il suo aeroplano avariato. Ma la macchina sarà aggiustata ed il Giles preannunzia che tenterà alla sua volta la traversata [illegible] America-Australia fra due o tre settimane.

M. P.

Costes e Le Brix a Buenos Aires

Buenos Aires, 20, notte.

(A. A.) — Sebbene la furiosa tempesta che ha ieri imperversato sulla costa atlantica, Costes e Le Brix hanno [illegible] spiccato il volo da Pelotas, nello Stato di Rio Grande Do Sul, sollevandosi in un modo impeccabile. Presa celermente quota, l'apparecchio si è drizzato decisamente verso sud. Alle 12,45, il « Nungesser e Coli » giungeva sulla Capitale della Repubblica Argentina.

Appena segnalatone l'arrivo, si sono alzate squadriglie militari e civili, che hanno scortato l'apparecchio francese fino al Campo di Aviazione di El Palomar. Dopo alcune evoluzioni sulla città, il « Nungesser e Coli » ha, con elegante manovra, preso terra. L'enorme folla, che gremiva l'Aerodromo della Capitale, acclamò entusiasticamente gli aviatori. Al loro uscire dalla carlinga, essi hanno ricevuto l'omaggio del rappresentante del Presidente della Repubblica, del Ministro della Marina, del Ministro delle Comunicazioni, dell'Ambasciatore di Francia, dei rappresentanti della Colonia francese, e da uno stuolo enorme di signore e signorine dell'aristocrazia bonaerense.

Il raid Parigi-Saigon

Parigi, 21, notte.

Dopo un breve scalo a Bangkok, capitale del Siam, gli aviatori Challe e Rapin hanno atterrato oggi a Saigon alle ore 5 (ora locale). Il bel viaggio di propaganda intrapreso dai due aviatori francesi è così terminato. Questo raid notevole è incominciato da Parigi attraverso l'Italia, la Grecia, la Siria, la Mesopotamia, la Persia e l'India ed ha condotto l'equipaggio a Saigon in nove giorni.

Napoli, 20, notte.

L'aeroplano « La Rosa Rossa », proveniente da Roma, è giunto a Napoli.

L'aeroplano di miss Keit Miller — veramente l'apparecchio è del capitano Lankaster che ne è il pilota, ma gli onori son tutti per la signora — è giunto all'aerodromo di Capodichino alle 13,40 e si è appoggiato sul prato con la leggiadria di una libellula, ma nessuno ne usciva. Un aeroplano fantasma? Mutico per sogno! Il capitano Lankaster e miss Keit Miller facevano le cerimonie.

— Passi lei.

— Prego, passi lei!

Finalmente miss Keit ha nascosto in tutta fretta qualche cosa e con un balzo, è saltata dal suo seggiolino e ha spiegato: « Non erano solamente cerimonie. Volevo far passare prima il capitano, perchè avevo ancora da passare un po' di cipria sul mio viso.

— Anche lei come miss Elder?

— Niente affatto! Ma che vuole: se si esce dall'aeroplano col viso pallido, la gente crede che ci si è messa paura. E questo non deve essere.

— Nessuna paura — ha interrotto il capitano Lankaster. — Miss Keit ha mostrato un coraggio veramente eccezionale. Sul cielo di Pisa abbiamo incontrato un tempo orribile. Eppure miss Miller non ha avuto un istante di « defaillance ». L'aeroplano ballava che era un piacere...

« Ma perchè ha preferito raggiungere suo marito per una via così eccezionale?

— E' più eccitante — risponde miss Keit. Keit Miller era nata per volare. Lo dice lei stessa. Tanto è vero che quando si trattò di sposare, pretese di celebrare il matrimonio in aeroplano. Nulla di straordinario quindi che, volendo raggiungere il marito giornalista in Australia, lo raggiunga sul piccolo « Red Rose ». Ella si era recata in Inghilterra a far visita ai suoi su un comunissimo piroscafo. Per [illegible] di lusso, aveva sofferto il mal di mare e si era annoiata moltissimo lungo la traversata. Finito il periodo di vacanze, doveva ritornarsene in Australia dal marito, ma il viaggiare per mare non la seduceva. Si incontrò quasi per caso col capitano Lancaster che andava in cerca di un passeggero, e accolse con entusiasmo una passeggera. Il viaggio è cominciato così l'altro venerdì.

Gli aviatori si sono seduti a tavola sul campo di aviazione « Ugo Niutta » dinanzi ad un monumentale piatto di spaghetti. Il capitano Lancaster si imbroglia e non sa come diavolo prenderli. Finalmente si decide e incomincia a spezzettarli con la forchetta. Miss Keit imbrocca subito e maneggia la forchetta come una perfetta partenopea.

TEATRI

Al Carignano: *L'Albergo dei poveri*, di M. Gorki.

L'Albergo dei poveri, quando venne rappresentato per la prima volta, rivelò al nostro pubblico Massimo Gorki. Lo scrittore non era ignoto a quanti si occupavano di letteratura straniera, ed era noto l'uomo per il molto che era stato scritto su di lui, sulla sua vita errabonda, sulle persecuzioni che lo avevano reso profugo dal suo paese, ma il suo nome non aveva ancora fatto la comparsa sui cartelloni dei nostri teatri. E si che quello era il tempo in cui il repertorio straniero trionfava sulle nostre scene e le opere che apparivano complicate, astruse, dense di pensiero vi trovavano facile entratura. Tentare la rappresentazione dell'*Albergo dei poveri* era giudicata impresa arrischiosa. E per più motivi: perchè è un dramma a molti personaggi e tutti di importanza tale da richiedere interpreti solidi; perchè è una opera episodica, frastagliata, difficile da concertarsi e da armonizzare. Il duro compito se lo assunse la inobliabile Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi, Compagnia ricca di elementi primari e abituata ad una rigida disciplina di lavoro. Molte prove, viva attesa, e per risultato un trionfo. Come per la *Figlia di Jorio*; nè più, nè meno. La tenebrosa casa di Kostilow e la torba cenciosa ed affamata degli ospiti che in essa il poeta aduna, parve a tutti non si potessero realizzare in modo più perfetto. Ho ancora in mente i particolari minimi della esecuzione mirabile, ma per quanto cerchi di suggestionarmi, non riesco a rientrare nella atmosfera misteriosa che per quest'opera aveva saputo creare Virginio Talli e che fu ciò che più ci avvinse. Un'atmosfera cupa e nello stesso tempo accesa, che ci dava la illusione di scoprire in ogni parola e in ogni imagine un cielo o un abisso, e che chiudeva l'opera entro un magico cerchio che ci faceva restare pensosi ed abbacinati. Dal fatale cerchio oggi siamo usciti e per quanta buona volontà ci si metta non si entra più. *L'Albergo dei poveri* non cessa di essere la più bella fra le opere di Massimo Gorki, ma tutto il bello, tutto il nuovo, tutto l'originale che avevamo creduto di scoprirvi, scompare. Nel disegno dei personaggi, nella scelta degli episodi, nel modo dell'azione, nella stessa coloritura degli ambienti, tutte cose che ci sono parse brandelli di anime, pagine di vita vissuta, scopriamo l'intento polemico, la tesi, l'artificio. E dove avevamo visto gli abissi troviamo la superficialità. E non rimane vivo che il nucleo popolaresco: il dissenso tra le due sorelle per il possesso dell'uomo. Il contrasto tra le due impressioni è così forte che un confronto tra la primitiva e la nuova interpretazione, sarebbe ingiusto. Dirò di questa senza pensare a quella. La Compagnia di Tatiana Pavlova dà dell'*Albergo dei poveri* una interpretazione che per molti aspetti merita lode. La lode l'ha avuta dal poeta e non può [illegible] da noi. La cornice è degna e originale, l'insieme abbastanza fuso per quanto qua e là si senta qualche stridio. Una cosa degna di nota: per amore dell'insieme qualche attore si è sacrificato. Capita di rado questo; quando succede è doveroso rilevarlo. La Pavlova ha riserbato a sè la parte di Nastia, la peripatetica, e la rende umana nelle sue rivolte e nelle sue rassegnazioni. Cialente, con una vigoria che dimostra in lui un attore dalle molte possibilità, disegna robustamente la figura del Commesso. Eccellenti il Mina e il Donadio nei panni di Bubnow e di Satin. Non del tutto adatto il Capodaglio... modesti ma intonati il Geri e la Maltagliati. *L'Albergo dei poveri* ha ottenuto un vivo successo. Stasera, in serata eccezionale, *Guittin di Forzano*.

gi. mi.

Gli amanti di Parigi

Quattro atti di Pietro Frondaie

Parigi, 20, notte.

Malgrado il convenzionalismo di cui le commedie del Frondaie sono zeppe, esse riescono a formare quel genere di spettacoli che il pubblico meno evoluto trova perfettamente conformi ai propri gusti. A che pro' dunque criticare un componimento drammatico come quello rappresentato stasera, nel quale il mestiere ha soppiantato l'arte?

La trama del nuovo lavoro è farraginosa. Ivano Lorgenef fuggì dalla Russia in rivoluzione portando fra le braccia un orfanello, Riccardo, che aveva raccolto morente in una strada di Mosca. Non sappiamo perchè codesti due uomini siano giunti a Parigi e come Ivano sia riuscito a diventare straricco. Ivano è ingegnere meccanico e ha inventato un apparecchio che sta tra il monoplano e l'elicottero e al perfezionamento del quale, insieme con Riccardo, si dedica con fervore. La vita che l'ingegnere conduce è quella del gaudente senza scrupoli. Ai ricevimenti che dà, intervengono cortigiane ed individui d'ogni casta con le loro amiche. Chi fa gli onori di casa è la segretaria di Ivano, una russa, che, dopo essere stata la sua amante, ha presa una cotta per Riccardo. Questo giovane ha l'aria cupa, il temperamento chiuso; si direbbe insomma un infelice; ma non è che un egoista che vorrebbe sdebitarsi in un modo qualunque della riconoscenza che deve a Ivano per avergli quella volta salvata la vita, al fine di ricuperare la propria libertà di azione. Chi invece è profondamente malinconico è Ivano. Dietro la maschera della sua scarmigliata giocondità nasconde un volto addolorato per l'abbandono subito dall'unica donna che egli abbia veramente amata: Maria, sua moglie. Tutti ignorano perchè Maria lasciasse il marito; non aveva amanti ed ora vive insieme ad una zia, in un villino della Riviera e ha una condotta esemplare. Ivano darebbe tutte le proprie sostanze e anche gli anni che gli rimangono da vivere pur di potere rivedere la moglie sotto il proprio tetto. Una sera si confida con Riccardo e lo supplica a recarsi presso la fuggitiva per indurla a riunirsi a lui. Il giovane va a compiere la delicata missione. Nella villa in cui vive Maria l'avventura sentimentale, che gli spettatori anche più ottusi di mente hanno previsto, si svolge in poche scene. La dimora è sontuosa e vi convengono gale comitive in costumi storici per partecipare ad una festa degna dei racconti delle « Mille e una notte ». Ma, in mezzo al tripudio, due persone si appartano per confidarsi il tormento delle loro anime: una è la padrona di casa, la quale, dopo avere confessato a Riccardo che abbandonò il marito perchè la sua volgarità l'aveva disgustata, dice di essere assetata d'amore; l'altra è Riccardo stesso, che rivela alla signora che egli fu dal primo momento che l'ha incontrata si è sentito divorare per lei da una furiosa passione. Che possono fare queste due persone se non abbandonarsi alla gioia cui aspirano? Per non destare sospetti la signora ritorna dal marito, ed a Parigi che essa e Riccardo vivono la vita di tutti gli amanti colpevoli. Insospettito del contegno del suo pronubo, Ivano procede un giorno a un interrogatorio serrato che, se lo convince che Riccardo è innamorato di sua moglie, non gli procura però la prova del tradimento di costei. Non importa: Ivano si sbarazzerà del giovane facendogli collaudare l'apparecchio che egli ha inventato e che, non essendo ancora perfetto, precipiterà al suolo con matematica certezza non appena avrà raggiunto un centinaio di metri di volo. Egli rivela alla moglie questo suo [illegible] progetto. Maria Lorgenef grida allora che Riccardo è il suo amante e lo grida tanto forte che la segretaria del costruttore la ode e a sua volta urla che Riccardo è anche l'amante suo. Dopo di che costei corre all'aerodromo e prima che il giovane spicchi il volo mortale gli spara una revolverata ferendolo gravemente. Durante la convalescenza, Riccardo, che, dopo tutto ha sentito la fortuna dalla sua, apprende che il proprio padre fu assassinato da Lorgenef. Dunque egli non deve più alcun riguardo a colui verso il quale si riteneva legato dall'obbligo della gratitudine. Corre allora in cerca di Maria, le racconta ogni cosa. La signora, felice di vedersi preferita alla segretaria del marito, decide di scappare con lui. Lorgenef, che in principio della commedia l'autore aveva fatto supporre fosse un altro terribile Ivano, si lascia cadere in ginocchio dinanzi al ritratto della moglie per contemplarne desolatamente la bellezza.

Ridenn.

Concerto Gui a Wiesbaden.

Al Musikkollegium di Wiesbaden il maestro Vittorio Gui ha diretto con grande successo un concerto sinfonico dedicato all'Italia, e comprendente musiche di Porpora, Rossini, Respighi, e, con la collaborazione del soprano Nina Spani, frammenti di Carissimi, Bellini e liriche di sua composizione su testi di Maffarrà.

I preparativi per le nozze del Duca delle Puglie

Napoli, 20, notte.

Si sta concretando il programma delle nozze del Duca delle Puglie con la principessa Anna di Francia. Alla cerimonia interverranno il Re, la Regina, tutti i Principi di Casa Savoia, i Principi della Casa di Francia, i dignitari e le Case militari delle altre Corti europee. Il Governo sarà rappresentato da ministri e sottosegretari di Stato. Saranno presenti anche i Collari dell'Annunziata, i Marescialli d'Italia, i rappresentanti delle due Camere e gli alti dignitari di Corte. Il Re di Spagna parteciperà all'avvenimento e giungerà a Napoli il giorno 2 novembre.

Le nozze saranno celebrate con regale sontuosità. Il giorno 3, alle ore 22, avrà luogo un solenne ricevimento a Palazzo Reale, offerto dai Duchi d'Aosta. Tanto il rito civile che quello religioso avranno luogo il 5 novembre: il rito civile nel Palazzo Reale, quello religioso nella monumentale basilica di San Francesco da Paola. A Palazzo Reale verrà offerta una colazione ad oltre mille convitati, alla quale interverranno i Sovrani, Principi, ministri, alti dignitari, autorità nazionali ed estere.

Un gruppo di gentiluomini napoletani si recherà a rilevare a Parigi la Principessa. Le dame napoletane offriranno alla sposa uno stupendo servizio di toeletta in tartaruga bionda, con oltre in brillanti, sormontato dalla corona ducale. Qualche giorno prima del matrimonio la Principessa porrà nel rione delle Case popolari la prima pietra di un ospedale di 50 letti, destinato alle operaie. L'ospedale sarà intitolato al nome della principessa Anna.

La Mostra Nazionale di Brera inaugurata senza discorsi

Milano, 20, sera.

Questa mattina alle 10 nel Palazzo della Permanente in via Principe Umberto, è stata inaugurata la Mostra Nazionale di Brera e della Società Belle Arti. All'inaugurazione sono intervenuti, oltre ad una folla di invitati e artisti, il prefetto Pericoli, il generale Cattaneo, il commissario della provincia gr. uff. Fabbri, [illegible] Paniaria in rappresentanza dell'arcivescovo, il gr. uff. Arnaldo Mussolini, e moltissimi altri. La cerimonia si è svolta con la maggiore semplicità senza alcun discorso. Il gruppo delle autorità dopo essersi raccolto la una sala ha compiuto un giro per le varie sale della Mostra.

Le nuove antenne di S. Marco

Venezia, 20, notte.

Sui tre piloni storici della Piazza San Marco, verranno issate tre nuove antenne, due sono offerte dal Cadore e la centrale dalla Calabria. Quest'ultima verrà tolta dal bosco di Sila. Dal bosco di Valle Visdende (Cadore) sono state tagliate cinque grandi antenne di abete; sono lunghe dai 28 ai 31 metri. E' il dono della comunità cadorina a Venezia. Le antenne verranno erette dove desidera il podestà conte Orsi. Le splendide piante ora stanno attraversando il Cadore sopra carri trainati da buoi e sono pavesate con le bandiere nazionali e di San Marco e ornate di fronde. Le antenne sono scortate da militi e da pompieri di Santo Stefano e da una decina di operai. Il loro viaggio è solenne e il loro passaggio per i paesi è festeggiato. Esse traverso Vittorio, Treviso, giungeranno a Marghera, dove verranno imbarcate sopra grandi zattere e trasportate alla riva degli Schiavoni, dove avverrà la solenne consegna.

La fortuna americana di un povero emigrante italiano

New York, 20, notte.

L'italiano Silvestro Poli, che venne negli Stati Uniti come un povero emigrante, ha ceduto la sua interessenza in un *trust* di teatri, situati in molte città americane, ottenendo un prezzo che si avvicina ai trenta milioni di dollari.

Le pazzie di un genovese di fronte alla statua di Belgrano

Genova, 20, notte.

E' comparso davanti al Pretore il quarantenne Ciriaco Bianchi. Costui, la sera dell'11 corrente, vigilia dell'inaugurazione del monumento a Belgrano, recatosi dinanzi alla statua del generale italo-argentino pronunciava frasi offensive contro l'Argentina; quindi, tratti di tasca alcuni petardi, li lanciò contro il monumento. E' stato condannato a dieci giorni di arresto, in base all'articolo 479 del Codice Penale.

Il capolavoro di Kemal

La riorganizzazione militare della Turchia

(Dai nostri inviati)

Da ANGORA.

Al 30 di agosto, ricorrendo il quinto anniversario della vittoria dell'esercito kemalista sulle forze elleniche, ho assistito a Costantinopoli a una sfilata di truppe. Soldati vigorosi e snelli, equipaggiati con ottimo materiale nuovo, camminavano con la solenne cadenza che rende entusiasti di qualsiasi fanteria. La truppa cantava inni; luccicando al sole le baionette innestate sui fucili portati a spalla, lo spettacolo aveva qualche cosa di veramente guerresco. La guardia a cavallo del Presidente della Repubblica, la cavalleria pesante, l'artiglieria anti-aerea e media, tutto contribuiva a confermare — per il materiale e per il contegno degli uomini — la favorevole impressione. Larghissimo lo sfoggio di mitragliatrici piccole e grandi, su robusti muli, e che sfilavano per batteria. Ogni squadra di fanteria, di circa otto uomini, appariva munita di fucili automatici, fucili lancia bombe ed altre speciali armi leggere.

Gli Ufficiali

Già fu detto che alla riorganizzazione delle forze militari del paese il Governo militare kemalista ha dedicato le sue principali cure, sicchè si può affermare essere questo il primo obiettivo quasi interamente raggiunto. Le condizioni degli ufficiali, pur senza poterle qualificare brillantissime, sono state migliorate in maniera da risultare assai superiori a quelle degli altri impiegati dello Stato; il corpo degli ufficiali, del resto alieno da ogni attività politica, davvero comincia a formare una casta circondata di rispetto e che gode di prestigio, tale quale come esso sente il prestigio del suo comandante supremo Kemal Pascià, uomo che all'esperienza acquistata su campi di battaglia accoppia grandi qualità personali di rapidissima intuizione ed azione e vasta, profonda cultura storico-militare. Il turco è un eccellente soldato ed il Gazi Kemal ne è il geniale condottiero.

I quadri degli ufficiali sono coperti, dippiù ogni anno le scuole formano nuovi ufficiali di complemento, la cui preparazione viene molto curata. Gli ufficiali in servizio attivo hanno tutti fatta la guerra mondiale e la campagna dell'indipendenza: per non avere arrischiato la vita nel momento del maggiore pericolo per la patria, chi non si battè durante la campagna per l'indipendenza è stato eliminato da una speciale legge. I generali, di età oscillante fra i 40 e i 60 anni, arricchiscono lo stato di servizio con le guerre balcaniche del 1912 e le campagne per la repressione delle rivolte in Arabia, nello Yemen e nello Hegiaz: la loro pratica del mestiere e della truppa è quindi notevole. L'ottima scuola dello Stato Maggiore risente tuttora dell'influenza tedesca, però anche in essa comincia a delinearsi la tendenza a sceverare le dottrine straniere, per ottenere un adattamento sempre più largo alle peculiari esigenze del paese.

Le unità e gli effettivi

L'organizzazione dell'esercito comprende 9 corpi d'armata, con 18 divisioni di fanteria, più un reggimento di artiglieria pesante per ciascun corpo. Le divisioni di cavalleria sono cinque, delle quali due irregolari costituite secondo il sistema delle bande, che consiste nell'irreggimentare in modo non permanente uomini reclutati nelle tribù di frontiera e nella popolazione nomade. La divisione regolare di cavalleria è costituita su tre o quattro reggimenti e ogni reggimento comprende tre squadroni di cavalleggeri e uno di mitraglieri; la divisione si completa poi con due o tre batterie a cavallo. La divisione di fanteria è del tipo ternario; ogni reggimento è su due battaglioni, ogni battaglione su tre compagnie di fucilieri e una di mitraglieri.

Il reggimento di artiglieria campale assegnato alla divisione conta 7 batterie. Si hanno dunque in complesso 54 reggimenti di fanteria, 18 di artiglieria da campagna, 9 di artiglieria pesante, circa 18 di cavalleria; il numero delle batterie a cavallo è imprecisato. I corpi d'armata sono dislocati uno nella regione europea (Tracia) e otto in Anatolia: quattro verso le frontiere della Russia, della Persia, dell'Irak e della Siria, uno nel centro dell'Anatolia, tre verso Mediterraneo ed Egeo.

Problematico è il precisare, dato il segreto mantenuto, gli effettivi di pace: si è quindi nella curiosa situazione di potere invece con maggiore approssimazione valutare gli effettivi di guerra. In rapporto alla popolazione la Turchia dovrebbe poter mettere in campo almeno 1.700.000 uomini. Ma l'utilizzazione del materiale uomo qui avviene con criteri molto radicali e l'inquadramento non è condizione indispensabile; sui bassorilievi di uno dei monumenti che Angora si accinge ad innalzare a Kemal Pascià, figura, a ricordo di un episodio, una donna che protegge cassette di munizioni. Si può tentare di ridurre ad un minimo di un milione la cifra da noi data, ma sarebbe riduzione arbitraria e non perfettamente giustificata.

Il soldato, le armi

La ferma è di 18 mesi, con le eccezioni solite in tutti i paesi. Scomparse le bandiere del Profeta, adesso prestano servizio pure i non musulmani, ed i nazionalisti si compiacciono di avere anche in tal modo contribuito a cementare gli elementi dello Stato turco. Mediante conferenze e altri metodi di propaganda, lo spirito nazionalista viene efficacemente alimentato. Sobrio e disciplinato, abituato a casa sua a vivere con poco cibo e senza grandi cure, il soldato turco disprezza la morte, perchè alla vita non dà valore. Esce dalla caserma soltanto per ragioni di servizio, e al venerdì per andare al bagno e alla moschea, però in caserma sta volentieri, piacendogli chiacchierare.

La fanteria è armata del Mauser tedesco 7,92, di notoria efficienza, la artiglieria ha un materiale un po' misto, del quale il nucleo principale è costituito dai cannoni che i tedeschi fornirono al tempo in cui prestavano all'Impero ottomano istruttori militari. Scoppiata la guerra, mancava ai turchi — che erano provvisti solo di artiglieria da fortezza e campale — la grossa artiglieria mobile, e allora dalla Germania venne pure l'armamento pesante. Per il resto l'artiglieria comprende il materiale abbandonato dai russi ritirandosi dal Caucaso, tutto l'ingente materiale perduto dai greci dopo la catastrofe in Asia Minore, batterie prese ai francesi in Cilicia e qualche pezzo britannico, più il vecchio armamento della fortezza di Kars e forse residui di quanto fu tolto ai bulgari nel 1912. Data la grande diversità di tipi e di calibri e l'assenza di una produzione interna, il munizionamento avviene all'estero; mentre in caso di guerra verrebbe a mancare del tutto, non avendo la Turchia il dominio dei mari. Il Governo ha già annunziato che si rimedierà, ed è da ritenere che l'industria bellica sorgerà nell'interno dell'Anatolia, attorno ad Angora, centro della zona considerata imprendibile.

L'Aviazione

Dopo la firma del trattato di Losanna, ha avuto inizio in Turchia un'attiva propaganda per dare ali alla patria, e personale e scuole. Dei 10 *Breguet* acquistati in Francia e dei 24 *Spad* acquistati in Italia dal Governo kemalista durante la guerra per l'indipendenza, a pace conclusa non rimanevano che 8 apparecchi, con una dozzina di piloti. Ai primi del 1924 s'incominciò a dare ordinazioni a ditte italiane, francesi ed inglesi e fu creata una scuola di aviazione, diretta dall'ungherese Poté, con istruttori francesi. Da allora lo sforzo non ha più rallentato; nel 1925 le sottoscrizioni a favore della flotta aerea quasi diventano contribuzione obbligatoria e perfino gli ufficiali sono costretti a lasciare ogni mese mezza lira turca (5 lire italiane) sul loro stipendio. La Lega per l'aeronautica conta circa 500 sezioni che attivamente l'aiutano a raccogliere adepti ed a garantire il successo di una lotteria — per la quale in tutto il paese si fa adesso immensa *réclame* — che dovrebbe dare una ventina di milioni di lire nostre, portando così a trenta milioni i fondi disponibili per il 1928.

Il futuro organico prevede l'assegnazione ad ogni corpo d'armata di 3 a 5 squadriglie (4 apparecchi formeranno mezza squadriglia) e di 2 squadriglie di aeroplani e una di idrovolanti a ogni base navale, rimanendo il resto a disposizione del Comando Supremo. Ma dalla caotica fase sinora non si è usciti: i piloti non superano la cinquantina e il numero degli apparecchi efficienti è di una settantina di aeroplani e di circa 20 idrovolanti, più una sessantina di aeroplani e quattro idrovolanti inadatti a scopi bellici. Le nuove ordinazioni verranno date a ditte francesi, italiane e tedesche, tuttavia sembra con preferenza a queste ultime. Quanto agli aeroscali e agli aeroporti, ce n'è appena traccia, tanto che il Governo fa dipendere dall'impegno di costruirne anche la concessione di licenze per l'esercizio di linee commerciali aeree. Aerodromo principale sarà quello di Eskischehr.

La Marina

Tecnicamente arretrata, la marina fa grandi sforzi per riguadagnare il terreno perduto. Per averla trovata di spirito nettamente sultaniale, il regime kemalista, appena affermatosi, non ebbe per essa simpatie eccessive. Di tale vecchio spirito ora sopravvive poco: gli antichi ufficiali, i veterani di guerra e quindi i più esperti, sono stati quasi tutti eliminati perchè colpevoli di aver servito, dopo l'armistizio, agli ordini degli Alleati. I giovani ufficiali sono degli ardenti kemalisti; la scuola da cui escono sorge sull'isola di Halki, dove la trasferì un secolo addietro il sultano Abdul Hagiz, ed è modellata sulle inglesi, per quanto si riferisce all'insegnamento teorico, mentre il metodo pratico è tedesco. Ciò deriva dal fatto che durante il conflitto mondiale i tedeschi fecero modificare i programmi britannici accettati dalla scuola nel 1909; ancora oggi servono nella marina turca un ammiraglio e quattro ufficiali tedeschi, che si occupano a Ismid della scuola di tiro e delle siluranti.

Forse la marina non è troppo entusiasta di sapere le sue sorti affidate a un non tecnico e per giunta ad un ufficiale di fanteria: l'attuale ministro Ihsan bey, maggiore nell'arma a piedi, dirige il dicastero da qualche anno e nel 1925 è riuscito a far votare una legge che dedica (al cambio odierno) 150 milioni di lire italiane alla costruzione di due sommergibili, ordinati a Rotterdam, ed alla riparazione dello *Yavouz*, l'ex-*Goeben*, che con le sue 28.000 tonnellate di spostamento, le 27 miglia orarie di velocità e gli 8 cannoni da 280 tuttavia rappresenta, nel Mediterraneo, un'unità non disprezzabile. E' allo studio un programma che prevede la costruzione di piccoli incrociatori da tremila tonnellate, siluranti, sommergibili e posamine. Per istruire gli ufficiali e gli equipaggi è stata poi formata una flottiglia con i vecchi piccoli incrociatori *Hamidié*, *Pel-i-Shevket*, *Berk-i-Satvet*, *Samsoun*, *Basra*, *Tarhoz*.

Le basi principali della flotta, che è in comando di un capitano di fregata, sono Costantinopoli, dove esistono officine di riparazione e depositi (la Turchia non ha cantieri), Ismid e Smirne; Ismid, già munita di gran parte dei cannoni che servirono alla difesa dei Dardanelli, sarà probabilmente adattata a grande base navale dell'avvenire. Oggi la flotta descritta vale poco o nulla, ma nello scacchiere orientale del Mediterraneo potrà diventare qualche cosa ed i greci, contro cui essa è essenzialmente diretta, se ne preoccupano. La condizione di inferiorità rispetto alle forze navali russe è troppo palese perchè si debba metterla in rilievo. Per il suo carattere costiero e prevalentemente difensivo, la flotta accentua la trasformazione della Turchia in Potenza militare solo preparata ad un'ottima difesa e aliena da progetti di conquista.

ITALO ZINGARELLI.

ULTIME NOTIZIE

Lega disarmo pacifismo
nei preludi elettorali dei liberali inglesi
Un discorso di Chamberlain e una dichiarazione di Cecil

Londra, 20, notte.

L'opposizione liberale sta innalzando lo stendardo della Società delle Nazioni a tutto spiano, del disarmo generale, della famosa clausola facoltativa dell'Aja, *et similia*. Alla base dell'asta, manco a dirlo, c'è battaglia fra i vessilliferi, ma lo stendardo è agitato con evidenti intenzioni elettorali (non sappiamo quanto perspicaci) e sir Austin Chamberlain, assistendo oggi alla sua festa di Colchester, per la raccolta delle prime ostriche di stagione, ha inserito una ombrella ginevrina nel discorso di circostanza, che egli pronunziò in omaggio ai gustosissimi molluschi del sito.

Il Ministro degli Esteri teneva al fianco destro il Mayor di Colchester ed al fianco sinistro il *leader* della opposizione ufficiale, l'on. MacDonald. Il pubblico era di ostricai. Il direttore dell'*Observer*, il generalmente conservatore Garvin, brindò alla Società delle Nazioni.

Chamberlain, replicando, osservò che i seguaci e i paladini della Lega includono degli idealisti, i quali, solo ora scambiano le loro idealità per fatti concreti; includono per altro anche dei severi realisti, i quali riconoscono che la Lega non ha ancora raggiunto quella perfezione a cui con il tempo giova sperare si arrivi. Comunque sia di fatto che oggi non esiste nazione la quale possa condurre la sua politica estera come se la Lega fosse inesistente. Sarebbe folle credere che Ginevra renda impossibile la guerra, pure la rende molto più difficile che non sia mai stato. Continuando ad usare moderazione e saggezza, la Lega si farà sempre più influente e potente, fino a che nessun Governo potrà affrontare la condanna morale del mondo, scendendo in guerra per ragioni che non vengono giustificate ed approvate dal Consiglio della Nazioni. Chamberlain ha quindi rievocato le pratiche secondarie a cui la Lega si è dedicata con successo. Ma ha terminato dichiarando:

«Il primo obbiettivo della sua fondazione e il primo scopo della sua esistenza sono di mantenere la pace nel mondo. Ed a questo compito tutte le altre attività della Lega devono subordinarsi».

L'intendimento di Chamberlain, in questa concisa rievocazione di leghismo sensato e cauto, era di frenare i voli pindarici dei vessilliferi del leghismo sul terreno elettorale nonchè i galoppi del crociato Cecil che sta rientrando in lizza.

Lord Cecil, al Ministro di questa rientrata, esponeva alcune idee ieri sera in una intervista, a prefazione di una riunione fissata per domani sotto gli auspici del massimo sodalizio di propaganda leghista in Inghilterra. Un ordine del giorno presentato per questa riunione invoca dal Governo un'opera più attiva a Ginevra, tà voti per il disarmo generale e una clausola manifesta qualche tenerezza per il defunto Protocollo.

Giova però notare che lord Cecil, rientrando in scena e vedendosi prevalere ai fianchi gli spasmodici abbracci laitici di alcuni gruppi dell'opposizione liberale, avanzò la premessa che egli non intende criticare, nè tanto meno attaccare il Governo. In altri termini, il crociato rimane ministeriale con tutte le implicazioni che questa professione fedele comporta. L'opposizione liberale si conforta della delusione, osservando che, dopo tutto, vi è alquanta analogia tra il proprio stendardo leghista e quello di lord Cecil.

Il guaio è che, in realtà, lo stendardo liberale si suddivide in due: uno lloydgeorgiano e l'altro connesso alla sezione che conduce a far capo ai «leaders» anziani, come lord Grey ed Asquith. Per questo c'è battaglia interno all'asta. Alcuni punti sono comuni: entrambe le fazioni osannano alla Lega, ambedue però oppongono agli osanna e alle perorazioni per il disarmo universale e per l'arbitraggio su tutta la linea certe riserve, connesse colle realtà storiche contemplate dalla metropoli del più vasto impero sotto il sole. E nella cerchia di queste riserve essenziali le due sezioni fanno apertamente a pugni fra di loro. Insomma leghismo e pace davanti agli altari, ma dissidi ed inattività in seno agli stati maggiori sul da farsi al lato pratico. Vi è però la prospettiva della [illegible] riappacificazione del vecchio principio di non fare all'antitesi fra i due programmi leghisti del liberalismo elettorale si complica ulteriormente con una serie di antitesi fra i due programmi, la parola e l'altro programma leghista, di cui è paladino lord Cecil.

Il pubblico inglese perciò assisterà fra poco, per il tramite delle tre fiumane oratorie alle viste, a tale una confusione delle lingue che probabilmente finirà per farsi, in merito alla Lega, il concetto di una sorta [illegible] con tutti i partiti che le indigestioni tirano dietro. Chamberlain procurerà a rassicurarlo con argomenti mediani simili a quelli sfoggiati oggi a Colchester. Con quasi certezza la ragionevole esortazione a tenere la testa sulle spalle, confidando nelle opere di pace, ma astenendosi dalle fantasticherie, lo metterà in sopravvento.

Lloyd George, inaugurando oggi in un sobborgo londinese un monumento donato dal proprietario del *Daily Mail* a quel municipio (una statua di bronzo che rappresenta una formosa fanciulla, oltremodo nuda, con una spada nella destra e coi capelli al vento intitolata: «La Delivrance» (modellata dallo scultore francese Guillaume) ha chiuso un discorso di occasione proclamando:

«Il nuovo grande compito del genere umano non è la liberazione mediante la spada, ma la liberazione dalla spada».

La frase non significa niente, ma indica quello che il liberalismo militante ha in animo di gridare alle folle elettorali nella ventina di mesi che precedono la fine della legislatura in corso e lo scioglimento della Camera. Il grido, su per giù, è quello che venne lanciato qualche mese prima della guerra europea. Le sue buone intenzioni non riuscirono che a lastricare la strada al più violento e vasto conflitto della storia.

M. P.

Lo sciopero nero della Germania
Inizio faticoso delle trattative
Esemplare condotta dei minatori

Berlino, 20, notte.

Stamane alle 11 hanno avuto inizio, sotto la presidenza del professore Bahn, le trattative per arrivare a un accordo tra le parti contendenti nella complessa vertenza, che ha dato origine allo sciopero minerario tedesco.

I commissari dei minatori hanno ancora una volta esposto le ragioni che hanno condotto alla cessazione del lavoro e i datori di lavoro hanno insistito sulla posizione di rifiuto di aderire ai desiderata dei minatori, motivando il loro rifiuto con quello avuto dal ministro dell'Economia Nazionale di aumentare il prezzo del carbone. Dopo due ore di discussione, si è costituita una Commissione di sei rappresentanti degli operai e sei rappresentanti degli imprenditori di miniere. Le trattative sono durate tutta la giornata e a tarda sera sono state rinviate a domani alle ore 13.

I giornali prevedono che le trattative saranno lunghe e difficili.

La situazione dello sciopero intanto si mantiene in questi giorni pressochè invariata. Dappertutto regna la calma e l'ordine. La cronaca non ha quasi nulla da registrare. Il prefetto di Halle, Merseburg, ha fatto un giro di ispezione nella regione di Geisel e ha espresso la sua soddisfazione per il decorso degli avvenimenti e per la condotta degli scioperanti, che egli definisce addirittura esemplare. Quasi dappertutto gli scioperanti hanno chiesto alle autorità l'eliminazione della forza pubblica, dichiarando che essa era inutile, poichè essi stessi provvedevano all'ordine. Una richiesta di tale natura non potrà naturalmente essere soddisfatta, sebbene tutto sia tranquillo. Da Lipsia è stato chiesto alla Direzione dello sciopero che si provvedesse al riscaldamento per speciali servizi, specialmente riguardanti gli ospedali. La richiesta è stata subito esaudita. Una caratteristica dell'ultimo giorno è questa: mentre fino a ieri i «Posti di sciopero» fermavano gli operai che si recavano al lavoro e cercavano di persuaderli ad astenersi, ora invece scherzosamente li accompagnano al lavoro a suon di musiche.

La peste in Mongolia
Mille casi mortali in 24 ore

Parigi, 20, notte.

Si ha da Karbin: La peste bubbonica devasta l'interno della Mongolia. Si contano centinaia di morti. Fino ad ora sono stati segnalati più di mille casi di cui la maggior parte mortali in meno di 24 ore dopo l'apparizione dei primi sintomi.

Razzia di opere d'arte nei conventi toscani
Madri badesse e preti complici di un gruppo di antiquari

Firenze, 20, notte.

Mesi or sono all'autorità di pubblica sicurezza venivano denunziate varie sottrazioni e vendite di oggetti d'arte commesse in diversi conventi e chiese d'Italia, ad opera di un gruppo di noti antiquari poco scrupolosi, e con la complicità di preti e di madri badesse che gli oggetti avevano in custodia. Le indagini portarono all'identificazione dei presunti responsabili, e la Procura del Re di Siena ne fu l'istruttoria.

Dei reati vennero ritenuti colpevoli il sacerdote Francesco Castagnola nato a Procida, lo scultore Teodoro Riccardi nato a Trevi, gli antiquari Ernesto Malinaro nato a Napoli e residente a Firenze e Andrea Frascone di Napoli, la monaca Aurelia Fossi delle suore Benedettine, il canonico don Enrico Gastaldi, la monaca Matilde Salvetti, gli antiquari Giuseppe Massoni e Vincenzo De Angelis, nonchè Rosa Azzurrini. Le sottrazioni degli oggetti d'arte vennero compiute nel convento dei Domenicani di Procida, al convento di Santa Maria situato a Monaghi (Firenze), nel convento della Santissima Annunziata di San Gimignano e ai conventi di San Girolamo pure a San Gimignano. Le vendite degli oggetti, di valore rilevante, vennero eseguite, secondo quanto è risultato dall'istruttoria, arbitrariamente e senza consenso delle autorità responsabili.

Il giudice istruttore in un primo tempo aveva mandato assolti vari imputati; ma contro tali assoluzioni ricorse il Procuratore del Re di Siena. Poichè il ricorso è stato accolto, tutti gli imputati compariranno prossimamente dinanzi al Tribunale di Siena, ove verrà discussa l'interessante causa.

Prove di idroplano da caccia a Vigna di Valle
Il «C. R. 20» davanti la missione argentina

Roma, 20, notte.

All'aeroporto di Vigna di Valle, alla presenza dell'on. Balbo, sottosegretario all'Aeronautica, dei componenti la Missione argentina, del generale Armani, del colonnello Todeschini e di numerosi ufficiali, hanno avuto luogo le prove dell'idrocaccia «C. R. 20», munito di motore N. 20. L'aviatore Bottalla, della vostra città, che pilotava l'apparecchio, ha compiuto numerose acrobazie, dimostrando le ottime doti dell'idrovolante. Quando l'apparecchio ha ammarato, il pilota argentino colonnello Zar dichiarò che nel suo lungo giro presso le aviazioni di tutto il mondo non aveva mai avuto agio di ammirare un idro-caccia uguale al «C. R. 20», che non perde assolutamente nessuna delle sue doti nella trasformazione da apparecchio terrestre ad idro.

Questa trasformazione può avvenire molto rapidamente, in un'ora e mezzo infatti vengono sostituiti al carrello di atterraggio i [illegible].

Il deviamento di un treno merci fra Sestri e Spezia

Pisa, 20, notte.

Questa mattina, verso le 3,30, giungeva alla nostra stazione notizia che il treno merci straordinario 9843, proveniente da Genova e diretto alla nostra città, era deviato sotto la galleria Riomaggiore e Manarola. Immediatamente si organizzavano i primi servizi di riattivazione della linea e dalla nostra stazione partiva il capo stazione principale Guerrini, con vari ingegneri.

Il merci, che proveniva dalla stazione di Corniglia, dove era stato preceduto dal direttissimo 6, entrando negli scambi per prendere il binario di corsa, era deviato. Il locomotore aveva proseguito la sua corsa; il bagagliaio e sei carri erano usciti dalle rotaie. Mentre una Commissione svolgeva una rapida ed esauriente inchiesta per stabilire le cause del deviamento, si provvedeva a far medicare il conduttore capo del treno merci, Pizzanti, del Deposito di Genova, che aveva riportato alcune ferite al viso, giudicate guaribili in sei giorni. Il conduttore capo, che si trovava sul bagagliaio, deve ad un vero miracolo essersi salvato con così poco. Il bagagliaio, che si era sbandato contro il muro della galleria, volò a mare, ma riportò gravi danni. Due altri carri sono rimasti fra il bagagliaio ed il secondo binario, ma adagiati a terra, mentre altri sono soltanto usciti dal binario.

Sul posto intanto giungevano vari agenti di pubblica sicurezza, che sorvegliavano l'operazione di trasbordo dei passeggeri, insieme ai militi ferroviari, operazioni che sono avvenute sotto la galleria lunghissima e completamente oscura. Venivano così eseguiti i trasbordi dei passeggeri dei treni 8, 1039, 101, 1064, mentre il Parigi-Roma e i diretti 6 e 14 e il direttissimo 1 venivano istradati rispettivamente per Sarzana, Fornovo e Piacenza.

Dopo circa dieci ore di lavoro la linea veniva riattivata e verso le ore 13 circa il treno di lusso Roma-Parigi poteva passare, proseguendo regolarmente.

SPORT
La partenza degli «azzurri» per Praga

Venezia, 20, notte.

Presente un pubblico numerosissimo, si è svolto oggi sul campo sportivo fascista l'annunziato incontro di allenamento dei nazionali. La partita, non priva di vivacità nei suoi due tempi rispettivamente di 45 e 30 minuti, ha messo in evidenza una buona saldezza nella compagine nazionale che si è prodigata in slanci tra tranquilli e veloci. Ottimo su tutti è stato Bernardini, il centro sostegno che si è confermato giocatore di gran classe. Anche Zanello, in coppia con Calligaris, ha fornito una prova degna di lode. I «nazionali» si sono aggiudicati 7 punti, cinque nel primo tempo e due nella ripresa con Levratto, Libonatti, Baloncieri, Cevenini III e Munerati. Subito dopo la partita il commissario unico cav. Rangone ha stabilito di far partire per Praga i seguenti giocatori: De Prà (Genova), Calligaris (Casale), Zanello (Pro Vercelli), Genovesi (Bologna), Bernardini (Internazionale), Pietroboni (Internazionale), Munerati (Juventus), Baloncieri (Torino), Libonatti (Torino), Cevenini III (Juventus), Levratto (Genoa). Riserve: Cavanna (Vercelli), Burlando (Genoa), Gasperi (Bologna), e un avanti che sarà prescelto prima della partenza. I «nazionali» lasceranno Venezia questa mattina alle 6,25.

Il raid Londra-Melbourne
Capitano Lancaster ottimista

Pisa, 20, notte.

La «Rosa rossa» che reca a bordo la signora Keith Miller ed il capitano Lancaster, proseguendo nel suo raid aereo Londra-Melbourne, ha atterrato stamane al campo di San Giusto, ed è ripartita per Napoli alle 14. Da Napoli, gli aviatori contano riprendere il viaggio per Malta, giovedì, nel pomeriggio. Il capitano Lancaster si è detto lieto dell'ottimo viaggio compiuto, ed ha soggiunto che spera di compiere felicemente l'intero raid.

I croati contro la Serbia
Tempestosa seduta alla Scupcina
«Ci è diventato caro tutto il passato»

Belgrado, 20, notte.

Nella seduta di ieri alla Scupcina l'opposizione scese in campo contro il Governo, adoperando un linguaggio che ha fatto meglio conoscere le non poche difficoltà della situazione interna. Dopo un preludio di incidenti, nel corso dei quali il ministro Kokic e Stefano Radic si dissero insulti di ogni genere, prese la parola Svetozar Pribicevic, che, come è noto, pochi giorni addietro si è riappacificato con Radic. Nell'aula si è fatto un silenzio assoluto. L'oratore ha esordito affermando che il migliore indizio della debolezza e della incapacità dell'attuale Governo è fornito dalla persona stessa del Presidente del Consiglio. Indi ha deplorato che l'attuale regime privi i sudditi della loro libertà culturale. Ed ha soggiunto:

«Io constato che nella nostra regione oggi le cose vanno molto peggio che sotto l'Austria-Ungheria».

Queste parole hanno suscitato il primo baccano. Rifattasi la calma, Pribicevic, per nulla intimidito, ha continuato parlando del viaggio di Francesco Giuseppe in Zagabria nel 1896 e della persona dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando, dicendo con voce stentorea:

«E' mio dovere, signori radicali, dire che sbagliate se credete che a quei tempi, noi in Croazia, non godessimo nessuna libertà. Noi non avevamo uno Stato nazionale, è vero; però la Croazia salvò per secoli la sua autonomia...».

La frase del *leader* democratico non era nemmeno finita che sui banchi dell'opposizione scoppiava un fragoroso entusiastico applauso prolungatosi per parecchi minuti.

Stefano Radic, eccitatissimo, sempre plaudendo, si è portato a fianco del suo antico avversario. Il grido di «Viva Pribicevic!», lanciato da lui e dai suoi compagni, non cessa malgrado le scampanellate del presidente. Il radiciano dottor Pernar, uno dei più esaltati, urla: «La Croazia era uno Stato nello Stato».

Pribicevic riprende a parlare ma per poco:

«Io debbo altresì aggiungere, signori ministri, che nell'Austria-Ungheria noi avevamo anche maggiore libertà politica e civile dell'attuale...».

Di nuovo la Scupcina rintrona di battimani e di evviva lanciati dalla opposizione. L'oratore prosegue a brani:

«Non vi accorgete, signori, del regime che avete instaurato? Voi dovreste riconoscere che, dal punto di vista culturale, i nostri territori vantano, entro lo Stato serbo-croato-sloveno, il livello più alto. Ma il vostro sistema, la cui responsabilità ricade sulla Serbia, ha fatto sì che ci è diventato caro tutto il passato (*nuovi fragorosi applausi*). Nel modo in cui vengono trattati i croati, non si trattavano neppure i turchi nella Serbia del Sud. Sì, noi fummo perseguitati anche prima della guerra; ma perchè? Perchè credevamo e speravamo nella Serbia. Ma questo amore per la Serbia non avrebbe poi dovuto significare che avremmo dovuto essere sottoposti».

Pribicevic, parlando, indica con la mano i membri del Governo. Il gesto e le parole fanno scatenare una tempesta nella quale non si capisce più nulla. Tra l'oratore ed i membri della maggioranza si svolge un violentissimo battibecco, ma Pribicevic non si arrende e grida all'indirizzo degli avversari, con voce che domina il rumore:

«Voi che siete i veri rappresentanti della Serbia dovete allearvi con la vera democrazia».

Nemmeno l'assicurazione che gli oppositori non intendono fare propaganda rivoluzionaria contro lo Stato serve a calmare gli animi, tanto più che, subito dopo, Pribicevic invoca una inchiesta parlamentare sugli abusi commessi in nome del Re. La maggioranza protesta contro l'allusione alla Corona. Pribicevic ribatte indignato:

«Io mescolo il nome del Re nel dibattito? Io non voglio che una inchiesta, dalla quale risulti chi abbia abusato di questo nome».

Il discorso è terminato in mezzo ai rumori, tra i quali a mala pena si riesce a capire la frase:

«Noi formeremo il blocco democratico, malgrado tutte le difficoltà».

Dopo Pribicevic hanno preso la parola altri oratori dell'opposizione. Il dottor Sutej, radiciano, ha dichiarato che bisognerebbe annullare tutti i mandati della Bosnia Erzegovina tanto è stato il terrore nel quale le elezioni si sono svolte.

A nuovo presidente della Scupcina è stato eletto oggi il candidato ministeriale dottor Peric.

Il sonno mortale della bella napoletana

Napoli, 20, notte.

Le ricerche fatte dalla polizia hanno condotto al riconoscimento della sventurata signora napoletana uccisasi in un albergo di Bologna. Essa era la signora Adelina Scognamiglio, maritata al capitano Zeron, combattente e ferito di guerra, notissima nella nostra città. Vezzosamente chiamata Lilly dai famigliari, la signora era una autentica, fresca bellezza napoletana, figlia del noto commerciante di pianoforti Achille, morto qualche anno fa. Essa ebbe una vita coniugale non serena, e suo marito, figura di gentiluomo irreprensibile, chiese la separazione amichevole, nonostante dal matrimonio fosse nato un figlio. In seguito si addivenne alla separazione legale. Il capitano Zeron andò a stabilirsi a Roma, chiamato a tenere l'ufficio di un Ministero, mentre il figlio giovinetto, rimasto nella nostra città a compiere gli studi, fu affidato alle cure della nonna.

La bella signora cominciò allora a vivere una esistenza movimentata, spesso brillante ma che non di rado doveva cagionarle stanchezza, noia, e forse anche amarezza. Cambiò più volte residenza e viaggiò parecchio. Negli ultimi tempi espresse il proposito di recarsi all'estero, ed infatti ottenne il passaporto dalla Questura di Roma, ma forse a tal punto subentrarono nuove contrarietà, poichè la partenza non avvenne più. Forse la signora Scognamiglio si trovò improvvisamente disfatta nello spirito da una esistenza che non la soddisfaceva e decise di uccidersi.

Autore d'una lettera d'estorsione arrestato

Milano, 20, notte.

Questa mattina i militi della benemerita sono riusciti a individuare il colpevole della tentata estorsione in danno della signora Ida Brambilla ved. Galliati. E' costui il sellaio Guerino Casamagnago, pregiudicato, di 28 anni, residente a Macherio. Egli è stato arrestato. Il Casamagnago, sottoposto a stringente interrogatorio, sulle prime ha negato l'accusa, ma in seguito [illegible]

L'acqua di Pracchia
L'albergatore sapeva?

Firenze, 20, notte.

Mentre continua alacrissima l'istruttoria a carico dell'albergatore Capellini, proprietario della sorgente La Fredda, a Pracchia, il di cui inquinamento causò così funeste conseguenze, l'indagine dei periti ha accertato in questi giorni una grave circostanza a carico del Capellini stesso. E' noto infatti come fin dallo scoppio dello scandalo si accertasse l'esistenza di una conduttura fra un pozzo costruito nei sotterranei dell'albergo ed una cisterna posta a monte dell'edificio, che a sua volta comunicava con la sorgente La Fredda, in maniera che l'acqua del pozzo impura si mescolava con quella della sorgente stessa. Ora è stata scoperta anche un'altra conduttura che allacciava direttamente la sorgente con l'albergo Appennino e questo porta a dubitare che il cav. Capellini, facendo costruire l'allacciatura in parola, dubitava evidentemente della genuinità dell'acqua sorgiva mescolata con quella del pozzo e voleva assicurare al suo albergo la vera acqua della sorgente. Intanto, in seguito all'accrescersi delle vittime, il magistrato sta studiando la possibilità di aumentare l'ipoteca di 500 mila lire già accesa sui beni del Capellini a salvaguardia dei danni arrecati per l'inquinamento delle acque della sorgente.

Falso ufficiale giudiziario
condannato a tre anni

Ferrara, 20, notte.

E' comparso stamane davanti al nostro Tribunale certo Carlo Ravaglia di Giuseppe, da Portomaggiore, imputato di falso per avere, simulando alcune diffidette, incassato somme per spese ed onorari. All'udienza il Ravaglia ha dichiarato di avere bensì vergati e notificati diversi atti di sfratto, sperando però che il padre Giuseppe, ufficiale giudiziario della Pretura di Portomaggiore ne assumesse la responsabilità. Il commissario di P. S. cav. Mirabella al quale vennero denunciate le truffe ha affermato che il Ravaglia era recidivo in tale reato. Il difensore on. avv. Cavallari ha concluso per l'assoluzione del suo cliente chiedendo su[illegible]

Sorpresi a rubare castagne
tempestano di bastonate il proprietario

Savona, 20, notte.

Il contadino Lorenzo Rossello di Bernardo di 36 anni, si aggirava in un terreno di sua proprietà in regione Gatti a pochi chilometri dalla città, quando sorprendeva quattro individui intenti a farsi un'abbondante provvista di castagne di sua proprietà. Redarguiti, costoro, anzichè scusarsi, rispondevano in tono minaccioso e sarebbero venuti alle mani se non fosse sopraggiunto un cugino del Rossello a nome Giovanni, di 27 anni, che riusciva a calmare gli animi. I quattro individui, ai quali era stato concesso dal proprietario di portar via le castagne raccolte, fatti pochi passi si slanciavano però improvvisamente contro i due Rossello tempestandoli di bastonate, di calci e di pugni. Le grida dei cugini richiamavano alcuni contadini. I malandrini allora, si davano alla fuga, intimorendo gli inseguitori con le rivoltelle spianate.

I due Rossello dovettero recarsi al nostro ospedale per essere medicati delle contusioni e delle echimosi riportate in varie parti del corpo. Dopo si recavano alla caserma dei carabinieri per denunciare il fatto, presentando altresì un certificato del dottore che aveva riscontrato e giudicato guaribili le lesioni in dodici giorni. I carabinieri iniziavano sollecitamente le indagini e riuscivano ad identificare ed arrestare gli aggressori. Essi sono: Luciano Roggio d'anni 35 nato ad Augusta, Giovanni Battista Moccia di 24 anni nato a Meilis (Cagliari); Antonio Manca fu Francesco di 30 anni da Cagliari e Adolfo Mullinas fu Vincenzo di 30 anni da Iglesias, tutti operai dimoranti nella nostra città.

Gli arrestati furono rinchiusi nelle carceri e deferiti all'autorità giudiziaria dovendo rispondere: il Roggio, il Moccia ed il Manca di furto semplice, di minaccia a mano armata, porto abusivo di rivoltella e lesioni gravi; il Mullinas di furto semplice e complicità nel resto di minaccia e lesioni gravi.

«Medicone» torinese
condannato anche in appello

Novara, 20, notte.

Spacciandosi per professore di botanica e di scienze naturali, il torinese Giovanni Turbino di 61 anni, abitante a Torino in via Balbo 20, si recava nello scorso aprile a Palazzolo Vercellese ed in altri comuni, dove visitava alcuni ammalati e a tutti ordinava medicine composte di erbe, dicendosi autorizzato dalle autorità di Torino a smerciare le medesime. In questo modo percepiva per ogni visita 5 o 7 lire, a seconda del caso e delle persone. Il 7 aprile però il Turbino veniva arrestato a Palazzolo e denunciato per abusivo esercizio della professione medica, abuso di titoli accademici e truffa, nonchè di lesioni colpose in danno di certa Ferraris, alla quale aveva somministrato le sue cure.

Rinviato a giudizio del Pretore di Trino, egli veniva condannato alla pena di mesi 3 e giorni 15 di arresto. Il Turbino appellava al nostro Tribunale e stamane l'avvocato Baravalle di Torino discuteva la causa, dimostrando che l'imputato faceva uso di medicinali innocui e che i clienti, persuasi dell'efficacia dei rimedi prescritti dal Turbino, si recavano a consultarlo perfino a Torino.

Il Tribunale confermava però la sentenza precedente e concedeva soltanto all'imputato il condono della pena.

L'organizzazione scientifica del lavoro
al Congresso degli ingegneri

Napoli, 20, notte.

Il congresso nazionale degli ingegneri italiani per i temi trattati e la partecipazione numerosa dei delegati di tutte le regioni d'Italia ha assunto la massima importanza sia dal lato delle deliberazioni prese che da quello riflettente le nuove forme di attività che l'ingegnere viene chiamato ad esplicare in relazione al riordinamento razionale del lavoro nelle aziende. Non è cosa facile riassumere la relazione sull'attività del Sindacato nazionale ingegneri, svolta dal segretario generale on. Gianani, fervido animatore e riorganizzatore del Sindacato; tutto quanto di vitale può interessare la classe, il contributo che l'ingegnere può dare per la fattiva ricostruzione economica della Nazione, i problemi urgenti da risolvere, contemplati dalla «Carta del Lavoro», tutto è stato passato in rassegna dall'oratore e posto come base per il funzionamento avvenire del Sindacato.

Nella discussione dei vari temi posti all'ordine del giorno, il Congresso ha affermato uno speciale interesse per l'applicazione scientifica del lavoro nelle aziende e negli studi fatti al riguardo dal vostro concittadino ing. Mario Fossati, approvando alla unanimità la relazione e l'ordine del giorno presentati sull'argomento dal relatore. Il Congresso ha pure manifestato il più grande interesse per il film sulla organizzazione scientifica del lavoro in Italia, dall'avvento del Governo fascista ad oggi, film eseguito dall'ing. Fossati nelle diverse aziende da lui riorganizzate e che durante il Congresso è stato proiettato continuamente alla «Casa del Soldato» messa a disposizione dal comandante del Corpo di Armata.

Un originale calmiere a Milano
In ogni quartiere saranno scelti negozi di smercio a prezzi minimi

Milano, 20, notte.

Presieduto dal comm. Granelli si è riunito oggi il Consiglio provinciale della Federazione fascista dei commercianti, per l'esame della situazione sindacale e delle vicende economiche del momento. Durante la riunione è stato rilevato come alcuni generi di merci non abbiano subito ribassi tali da dare la sensazione di una rivalutazione monetaria reale. Alla fine della discussione è stata approvata una proposta per la scelta in ogni rione della città di un certo numero di negozi, nei quali, d'accordo con la Federazione, si praticheranno prezzi tali da costituire il calmiere naturale per tutti gli altri negozi.

Un bell'esempio fascista
degli abitanti di Val Curone

Alessandria, 20, notte.

Non essendovi comunicazioni di sorta fra le varie frazioni dell'Alta Val Curone, gli abitanti di tutti i Comuni della valle, con slancio fascista, si sono messi a disposizione delle autorità, per i lavori stradali che si sono resi necessari, sobbarcandosi a tutte le prestazioni d'opera relative. La Deputazione provinciale, plaudendo alla nobile iniziativa, ha allestito un completo progetto, aggiornato in conformità dei desideri della popolazione ed ha messo a disposizione un funzionario dell'ufficio tecnico per stabilire i tracciati esecutivi della strada e delle opere eventuali. All'uopo, ha messo a disposizione tutti gli attrezzi necessari alla bisogna, autorizzando l'ufficio competente a portare a compimento le opere necessarie per costruire la strada predetta d'accordo col delegato fascista della vallata.

Commerciante torinese derubato della valigia

Pallanza, 20, notte.

Il viaggiatore di commercio Ancona Gastone, di Virgilio, da Torino, aveva depositato la sua valigia coi campioni di maglierie alla stazione della ferrovia Pallanza-Fondotoce, per poi passare a ritirarla. Per opera di ignoti la valigia è scomparsa e non fu più possibile rintracciarla. Venne tratto in arresto certo Paolo Chiodini da Milano, su cui gravano seri sospetti.

LA TEMPERATURA

20 Ottobre 1927

Ufficiale di Torino:
Massima + 19 Minima + 8
La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della stazione Bardelli:
Pressione Barometrica: ore 9: 742.
Temp. massima del giorno 19 + 17,3
Temp. minima notte dal 19 al 20 + 9,5

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	22	16	coperto	
Milano	20	11	½ coperto	
Genova	20	17	»	mosso
Venezia	17	12	½ coperto	
Firenze	19	14	»	
Ancona	19	15	»	mosso
Bologna	20	11	»	
Napoli	19	16	»	legg. m.
Taranto	22	19	sereno	»
Palermo	25	11	coperto	»
Catania	27	14	sereno	»
Messina	[illegible]	[illegible]	coperto	calmo
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Remo	[illegible]	[illegible]	sereno	[illegible]

Il Credito Biellese
La situazione finanziaria presentata al Tribunale

Biella, 20, notte.

Dai dati presentati dal Credito Biellese in Tribunale, ed esaminati ieri, si desume la seguente situazione: attività dell'Istituto, 114 milioni di lire; passività, 216 milioni, così ripartiti: depositi dei correntisti 134 milioni, debiti vari presso altri Istituti 32 milioni, debiti privilegiati 50 milioni.

Tali cifre, però, sono suscettibili di mutamenti, man mano che verrà esaminata l'intera situazione dell'Istituto dissestato.

La selvaggina
Un appello ai cacciatori d'Alessandria

Alessandria, 20, notte.

La Federazione fascista dei cacciatori della provincia di Alessandria comunica a tutte le società federate della provincia, ai riservisti ed ai liberi cacciatori quanto segue: «Questa Federazione, cui sta a cuore in sommo grado la ricostruzione faunistica della nostra regione, nella quale è coinvolta, in unione alla lotta contro il bracconaggio, la soluzione del problema venatorio, fa appello alle società, ai riservisti, ai cacciatori tutti affinchè questa ricostruzione cui deve completare la certa e promettente rinascita dell'economia nazionale, sia svolta con ritmo sicuro ed accelerato di ogni attività produttiva fascisticamente italiana. Una buona e copiosa lanciata di lepri e pernici dovrà effettuarsi nei nostri territori, le società, a mezzo di fondi propri o sottoscrizioni, raccolgano le somme necessarie per impegnare in tempo utile un buon quantitativo di selvaggina; cacciatori e riservisti accogliendo con entusiasmo l'iniziativa, diano i denari occorrenti, dimostrando coi fatti che non è vano l'appello. Questa Federazione, con contratto unico stipulato con importante casa estera, ha ottenuto quest'anno prezzi eccezionali e convenienti e si impegna allo stesso prezzo per la fornitura e consegna alle società venatorie della provincia. Pernici, coppie giuste L. 100 circa la coppia; lepri giganti L. 110 circa per capo in gruppo 1 maschio e 3 femmine».

L'organizzazione del lavoro agricolo

Alessandria, 20, notte.

Nella sede dell'Ufficio provinciale si sono riuniti i segretari provinciali di categoria nominati nell'ultimo congresso dei lavoratori della terra. Presiedeva il segretario generale cav. Ladislao Rocca ed erano presenti l'ispettore prov. per l'agricoltura sig. Mario Pazzaglia, il segretario provinciale dei piccoli proprietari e piccoli affittavoli coltivatori diretti sig. Carlo Poggio.

Si sono presi accordi circa l'organizzazione dei lavoratori agricoli; si è ribadito il concetto che, tanto l'ispettorato provinciale, come i segretari provinciali di categoria dovranno svolgere sempre e dovunque le loro azioni in pieno accordo coll'ispettore di zona, che nella propria giurisdizione è l'unico responsabile. Il cav. Rocca ha riferito poi sulla richiesta effettuata alla Federazione artigiana di convenire facilitazioni sulla macinazione del grano a favore dei tesserati ai Sindacati fascisti. Avrà luogo un'apposita riunione.

Si è esaminata inoltre una lettera della Federazione provinciale dei Sindacati fascisti agricoltori richiedente la revisione salariale per quanto riguarda i salariati fissi ed i braccianti avventizi. Si è deciso di accettare un incontro con gli esponenti dei datori di lavoro agricolo.

Stato Civile di Torino

20 Ottobre 1927

NASCITE: Maschi 10, femmine 19; tot. 29.

MATRIMONI: Beccaria Gian Tomaso con Garola Maddalena — Bechelli Pietro con Cagliero Erminia — Bertoncello Antonio con Genovese Clotilde — Castrati ten. Armando con Rabignone Enrichetta — Cellerino Vincenzo con Olivetti Regina — Dellavalle Giuseppe con Marucchi-Danna Teresa — Foglizzi Carlo con Carlini Giovanna — Gili Luigi con Comune Clementina — Grignolio Piccaroli Alberto con Testore Teresa — Leporati Luigi con Anselmo Clara — Miraglia Luca con Berger Lidia — Nannini Luigi con Trivero Bianca — Rosingana Enrico con Feroni Elisabetta — Saponaro Pietro con Rovidati Maria — Tallone Carlo con Boffredo Amalia — Conte Emilio con Giuliano Francesca — Giuliani Arganie con Roccati Clara — Pioda Giovanni con Gay Ada — Romano Francesco con Mazzola Andreina.

MORTI: Paoloni Pacifico fu Giovanni, di anni 66, di Alpignano, pens., via Sagra San Michele, 47. — Gobetto Carlo fu Antonio, id. 67, di Cassinò, muratore, corso Moncalieri, 5. — Pippino Giovanni fu Giuseppe, id. 60, di Villanova d'Asti, pens., via Villafranca, 18. — Donnet cav. Stefano fu Casimiro, id. 58, di La Salle, imp., via S. Franc. Assisi, 30. — Garginio Pietro fu Martino, id. 71, di Lemie, pens., c. Valdocco, 17. — Buffa Matteo fu Michele, id. 83, di Torino, agiato, via V. Monti, 14. — Padovani Pietro fu Federico, id. 71, di Bagnolo S. Vito, barbiere. — Talarico Natalina fu Giacomo, id. 23, (America), scolara. — Desiderio Margherita fu Luigi, id. 62, di Carpeneto, domestica. — Maria Mario di Leopoldo, id. 36, di Cellamonte, tranviere mun. — Lorissa Angela m. Donati, id. 32, di Barletta, cas. — Bicchiardi Rosa m. Notari, id. 66, di Volpiano, cas. — Peruzzo Maria Suor Olimpia fu Costanzo, id. 61, di Buronzo, religiosa.

Minori di anni sei, 7; totale 14; di cui di cui a domicilio 7; negli ospedali, istituti ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico
Gigi Michelotti, condirettore responsabile

La moglie, i figli ed i congiunti del

Professore
Camillo Negro

profondamente commossi per l'indimenticabile dimostrazione d'affetto data al loro Caro, nella impossibilità di ringraziare singolarmente quanti di persona, o con parole, scritti, telegrammi e fiori, vollero unirsi al loro grande dolore, esprimono tutta la loro profonda gratitudine.

In modo particolare ringraziano le LL. AA. RR. i Duchi di Pistoia e di Bergamo; S. E. il Ministro della P. I.; il Prefetto Generale Barone De Vita, il Tenente-Generale Piva, Comandante interinale del I Corpo d'Armata; il Segretario Politico Provinciale del P. N. F., Colonnello Di Robilant; il Podestà di Torino, Ammiraglio Di Sambuy; il Rettore della R. Università; il Ten.-Gen. Medico G. B. Calegari, Direttore Generale della Sanità Militare; il Grand'Uff. Ehrenfreund, Capo del Compartimento delle Ferrovie di Stato; e tutte le altre Autorità Civili e Militari; la Federazione Provinciale Torinese del P. N. F.; i Fasci di Nichelino, Cambiano e Chieri; il Podestà di Biella; le Scuole, l'Asilo e la Banda Musicale di Nichelino; le Scuole e le Associazioni di Cambiano; il Sindacato Medici Fascisti e gli Studenti Fascisti; i Rappresentanti delle innumerevoli Società ed Associazioni Civili e Religiose; delle Cliniche Universitarie e degli Ospedali, e quanti altri vollero portare il loro tributo d'affetto, di devozione, e di ammirazione; ed al Dottore Vietti, che Lo ha assistito con amore.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Ieri mancava cristianamente all'affetto dei suoi cari

TABUCCHI OLIVIERO

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Candida Pelizzetti**; i figli: **Letizia** Ved. **Terrizzani**, **Carlo** con la consorte **Pecchi Luigina**; nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Sabato, 22 corr., alle ore 10, partendo da Piazza Vittorio Veneto, 14. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Stamane, alle ore 9, munito dei conforti religiosi, dopo una vita veramente esemplare, serenamente come visse, circondato da tutti i suoi cari, è salita al Cielo l'anima eletta di

MATTEO BUFFA
d'anni 83
Veterano del 1866

Inconsolabili ne danno il triste annunzio: i figli **Angela** col marito **Luigi Uniarie** e figlia prof.a **Giacinta**, **Alessandro** colla moglie **Giuseppina Magnino** e figlio **Matteo** con la moglie **Enedina**, **Enrico** con la moglie **Emma Santanera**; cognate, nipoti, parenti tutti, e l'affezionata **Mema**.

I funerali avranno luogo sabato 22 corrente, alle ore 8, partendo da via Vincenzo Monti, 14. Si dispensa dalle visite. Si prega, come per espresso desiderio del caro Estinto, di devolvere in beneficenza le eventuali offerte di fiori.

Torino, 20 ottobre 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Le maestranze della **Ditta Enrico Buffa** partecipano con dolore la perdita del signor

MATTEO BUFFA

padre del loro principale.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Le famiglie **Buffa** di Bivarolo e **Baudino** annunciano con profondo dolore la morte del signor

MATTEO BUFFA

padre del loro caro amico sig. Enrico Buffa.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

La **Tessitura A. Baudino** partecipa la dolorosa perdita del signor

MATTEO BUFFA

padre del suo Procuratore signor Enrico Buffa.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Dopo brevissima malattia e una vita laboriosa e buona, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

DONNET Cav. STEFANO
Decorato di medaglia d'oro della Camera di Commercio di Torino

Ne danno angosciati il triste annunzio: la moglie **Margherita Verri** col figlio **Paolo**; i fratelli **Edoardo**, **Paola** e **Tilde**; la suocera **Luisa Villa** vedova **Verri**; i cognati **Verri**, **Paganone**, **Moreni**, **Gantora**, **Marchesini**, **Giovanale Castiglioni**, **Mereria**; lo zio, i cugini, nipoti e parenti tutti.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

I funerali avranno luogo sabato 22 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via S. Francesco d'Assisi, 30.

Castellano - Telef. 41-399 - Primo Stab. Ital.

La **Società Idroelettrica Piemonte** e la **Società Elettricità Alta Italia** annunziano con profondo dolore la morte del loro affezionato capo servizio

Cav. Stefano Donnet

Vice-Direttore dell'Esercizio Torino Esterno. 6204

La Famiglia **Ajmonino**, colpita dalla dolorosa perdita della fu

Ajmonino Caterina Flecchia

sente il dovere di rendere sentiti ringraziamenti ai parenti, amici e conoscenti, che in sì triste circostanza condivisero con essa il dolore per tanta perdita.

Un ringraziamento speciale alla Direttrice, Suore ed Educande dell'Orfanotrofio Femminile Ravetti, di Biella, per il loro intervento ai funerali al Santuario di Oropa.

Santhià, 20 Ottobre 1927. 6205

Impresa Funebre [illegible] Telef. 3-47 (Biella)

Stamane, alle ore 9,30, cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Cordera Marta Ved. Goglio

Ne danno l'annunzio: i figli **Rina Revere** col consorte **Giovanni**, **Marta**, **Angelo** colla consorte **Rita**, **Raffaello**, **Luigi Ferdinando**; la sorella **Maria List**; nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 22 corr., alle ore 9, partendo da via Caraglio, 109. Si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-399 - Primo Stab. Ital.

Alle ore 20 di mercoledì 19 corrente rendeva l'anima a Dio

ROSA VIECCA Ved. ROSSI
Direttrice didattica a riposo

Raro esempio di bontà, di operosità e di filantropia. Addolorati dall'irreparabile perdita ne danno annunzio: le figlie **Serafina** ed **Eugenia**; i generi prof. **Giovanni Guarietti** e prof. **Giuseppe Grassis**; la sorella **Delfina**; le cognate, la nipote, i cugini, i parenti tutti e la fida **Angiolina Benedetto**, che l'assistette sino all'ultimo con vero e profondo affetto.

I funerali avranno luogo venerdì 21 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Valsalice, 20. Si dispensa dalle visite. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-399 - Primo Stab. Ital.

Oggi spirava serena come visse, nella pace cristiana e nell'affetto dei suoi cari, la signora

Filomena Boschetti Ved. Dapplan

Ne danno angosciati il doloroso annunzio:
le figlie **Emma**, **Maria** ved. **Gallmberti** e figli **Carlo Emanuele Gallmberti** e **Bianca Gallmberti** in **Musso**, **Virginia** ved. **Gallmberti** e figlio **Paolo**;
il pronipote **Ippolito Musso**.

La sepoltura avrà luogo in Crescentino il giorno 22, alle ore 2.
Non si inviano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Crescentino, 20 ottobre 1927.